GALLERIA TEATRALE

N. 71

IL

CONTRAVELENO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

PARMENIO BETTOLI

MILANO 1872

PRESSO L'EDITORE C. BARBINI

Via Chiaravalle N. 9.

CENTESIMI 60.

AVVERTENZA

Stante le molte domande che pervengono all'editore sottoscritto per la *Galleria Teatrale* da lui edita, lo stesso si è determinato di accordare uno sconto a quei signori o Società Filodrammatiche che desiderassero possedere completa detta raccolta. Per avere questa facilitazione sul prezzo di Cent. 60 al numero, si devono scegliere non più di una Copia per ogni Produzione, e non variare la presente distinta.

CARLO BARBINI.

Per una Copia dal N 1 al 60 inclusivo	L. 25 —
Per trenta numeri a scelta	» 14 —
Per quindici numeri a scelta	» 7 50

Si spedisce franco in tutto il Regno mediante invio di Vaglia Postale dell' importo, intestato all'editore Carlo Barbini, Milano via Chiaravalle N. 9.

(Si raccomanda la esattezza e la chiarezza nell'indirizzo.)

GALLERIA TEATRALE

a Cent. 60 al Numero.

1. *I Miserabili*, dramma di V. Hugo. Rid. da Castelvecchio.
2. *Cuor di giornalista. — Le apparenze ingannano*, dell'Avv. M. Valvasone.
3. *Il Maledetto*, dal romanzo dell'Abate***, trad. di Castelvecchio.
4. *Un Matrimonio per testamento. — Un Marito senza occupazioni. — Mefistofele. — L'innamorato della Luna.*
5. *L'ultimo giorno di Maria Stuarda. — Una vittoria dell'amor figliale*, ad uso delle case d'Educazione, di P. Thouar.
6. *Diana la peccatrice. — Ciò che succede alle Ragazze*, di L. Vincenzi.

GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

PARMENIO BETTOLI

—

VOL. VII.

IL CONTRAVELENO

IL

CONTRAVELENO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

PARMENIO BETTOLI

MILANO 1872
PRESSO L' EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

IL CONTRAVELENO

PERSONAGGI

RODOLFI.
GUARANTI.
MANFREDI.
DALUSCHI.
AMBROGIO.
SEVERINA.
GABRIELLA.
ANNETTA.

L'azione si finge in vicinanza di Milano. — Epoca attuale.

Rappresentata per la prima volta a Torino, sul teatro Gerbino, dalla drammatica compagnia Diligenti e Calloud la sera del 22 dicembre 1867.

ATTO PRIMO

Salotto di campagna — porta in fondo e due laterali — a sinistra, seconda quinta, finestra con imposta invetriata, — a destra, innanzi, sofà; più indietro tavolino da lavoro, su cui telajo con ricamo, cestello con gomitoli di lana e *necessaire* — a sinistra, sul davanti, tavolo oblungo, su cui album e gingilli; più indietro ampio tavolo coperto di grossi volumi, carte geografiche, regoli, calamaj, spolverini, penne ed ammassi di piccoli foglietti scritti, il tutto nel più completo disordine — seggiole, poltrone.

SCENA PRIMA

Manfredi, Severina, Rodolfi (*).

(*Rodolfi scapigliato, senza cravatta e senza panciotto, con le scarpe slacciate, calzoni neri e un giubboncello sdruscito, dalle maniche troppo corte e il colletto ravvoltolato indentro, è seduto al gran ta-*

(*) Gli attori si troveranno in scena nell'ordine stesso qui indicato; il primo inscritto sarà il primo a destra dell'attore. I mutamenti sono marcati fra parentesi.

volo a sinistra e scrive. — Severina in costume di amazzone entra dal mezzo dando il braccio a Manfredi, elegantemente vestito alla scudiera.)

Sev. (*a Rodolfi*) Come!... anco il salotto vieni a inondarmi de' tuoi scartafacci?

Rod. (*sempre scrivendo*) Ah, sei tu Severina?... ti sei già levata?.., (*si volta*) to'! to'!... c'è anche Lodovico!

Manf. Buon giorno, cugino!

Rod. (*rimettendosi a scrivere*) Addio!... addio!... d'onde venite in quegli arnesi?

Sev. Abbiam fatto una corsa a cavallo... siamo stati sino a Monza!

Rod. (*scrivendo*) Ah!... *Modœtia! Magontia!*... bravi!... cavalcate! cavalcate!...

Sev. Ma rispondimi una volta... perchè sei venuto a piantar le tue tende in questo salotto?

Rod. (*come sopra*) Ah!... le mie tende!... da guerra, o da finestra?

Sev. Perchè, ti ripeto?... (*raggiustandogli il colletto*) mio Dio! come sei mal tappato... sembri il figlio di nessuno!

Rod. (*com sopra)* Egli è che nel mio gabinetto c'è troppo sole... un sole, che mi scalda il cervello e mi fà svaporare la memoria... qui c'è più fresco... vi sto meglio!

Sev. Grazie!... ma se vi stai meglio tu, non vi sto meglio io!

Manf. Sembra un magazzeno da legatore di libri!

Rod. (*volgendosi con calore*) Ecco due spropositi in quattro parole.

Sev. Ah, ci siamo!

Rod. Prima di tutto, si dice: magazzino, e non magazzeno.

Manf. Io ho sempre detto: magazzeno!

Rod. E tu sei un idiota, come tutti coloro che dicono: dozzena, per dozzina; scialaquarsi, per sciaquarsi; andiede per andò; (*s'alza*) magazzino viene dall'arabo: *macsin...* tesoro, che si scrive: *macsen,* ma si pronuncia: *macsin...* i francesi pronunciano: *magasen*; ma scrivono *magasin*; gl'inglesi dicono: *magasine...* gli olandesi...

Sev. Oh, come andiamo lontano!

Manf. Basta... basta!... sono convinto!

Rod. Eppoi l'ambiente, in cui un legatore di libri esercita il proprio mestiere e ne spaccia i prodotti, sarà un laboratorio, una bottega; mai un magazzino!... (*tornando a sedere*) oh, la proprietà della lingua!...

Manf. Preferibile a tutte, perchè non paga imposte.

Sev. D'ora innanzi vedremo di parlare con la Crusca alla mano.

Rod. (*scrivendo*) Meglio il Gherardini!

Sev. Ma, intanto, fammi un favore... mentre vado a cambiarmi d'abito, e tu sbrattami questo tavolo dal tuo laboratorio o bottega che sia!

Rod. (*c. s.*) Sì... sì... finisco, eppoi porto via tutto!

Sev. (*stringendo la mano a Manfredi*) Grazie, cugino!

Manf. (*conducendola all' uscio di destra*) Perchè ringraziarmi?

Sev. E la gentile compagnia che mi fate?

Manf. (*baciandole la mano*) Cattiva!... voi mi rubate la parte (*a Rodolfi, dopo che Severina è uscita*) Di', Rodolfi... vado a levarmi gli speroni, eppoi, se t' aggrada, verrò ad ajutarti...

Rod. (*scrivendo*) Ajutarmi... a far che?

Manf. A sbrattare quel tavolo.

Rod. Sbrattare!... e dalli!.. l'ho menata buona a Severina, perchè è una donna... ma a te?... ad un uomo?.... (*si volta*) pare impossibile!... sbrattare, amico mio, lascia supporre qualcosa di sudicio, d'immondo, di sozzo, che s'abbia a portar via; (*alzandosi*) forse che tu chiami sozzurre, immondizie, sudicerie, questi miei libri e queste mie carte?... forse che?...

Manf. Dio me ne guardi, Tito... io li credo invece la reba più linda che vi sia... (*fra sè andandosene*) si salvi chi può! (*esce dal mezzo.*)

Rod. (*senza avvedersi della partenza di Manfredi*) Ecco perchè gli stranieri vanno sbraitando che la nostra lingua è vaga, fluttuante, poco precisa... lo credo anch'io! vedi

tu, per esempio: un vetro, lo spezzi, lo rompi, lo stritoli... un vestito, lo sdruscisci, lo logori, lo stracci... un cappello, lo pesti, lo schiacci, lo sformi... una carta, la gualcisci, la spiegazzi, la laceri... taluni, invece, in tutti questi identici casi, ti diranno, con un sangne freddo invidiabile: ho sciupato una carta, ho sciupato un cappello, ho sciupato un vestito, ho sciupato un cristallo... e diranno altrettanto del brodo che trabocca, del chiodo che si ammacca, della candela che si consuma, del... (*volgendosi*) come?... sei andato via?... tanto meglio!... già non ne avrebbe capito sillaba!... (*in questo punto l'imposta della finestra, spinta dal vento si spalanca d'improvviso e le carte che si trovano sul tavolo, specialmente i piccoli fogliuzzi, volano per terra*) ah... santo Dio!... le mie schede (*corre a chiudere la finestra*) il mio alfabeto! maledetto vento!... (*si da a raccogliere le cartoline*) prima il sole, adesso il vento; prima il fuoco, poi l'aria... oggi ho gli elementi in sfavore... che confusione, mio Dio!... una K!... un W!... sembra la valle di Giosafàt (*mette le carte sul tavolo*) è inutile... bisogna cucirle... ma un ago... dove lo trovo? (*va cercando sul tavolo da lavoro*) ah!... qui sotto! (*solleva il cestello e rovescia tutti i gomitoli delle lane*) no... bestia!... che diamine faccio?... là il caos delle lettere, qui il caos dei co-

lori... Annetta?... ah, quà dentro forse! (*apre il necessaire*) Annetta?... (*estrae vari oggetti*) le pinsette... la forbice... il refe (*prende un grosso gomitolo di refe bianco*) e questo cos'è?... (*estrae un elegante porta-indirizzi*) Annetta?... diavolo!...

SCENA II.

Annetta, Rodolfi.

Ann. (*dal mezzo*) Eccomi!... eccomi!
Rod. Ah, finalmente l'hai udito il tuo nome!
Ann. Cosa comanda?
Rod. (*indicando le lane cadute*) Raccogli!
Ann. Dio!... che rivoluzione! (*si dà a raccogliere i gomitoli.*)
Rod. (*che intanto ha aperto il porta-indirizzi*) To'! to'! un ritratto!... una fotografia!... (*lo estrae*) ma è lui... non c'è dubbio!... è mio cugino Manfredi!... (*osservandolo*) che bel giovinotto!... com'è rassomigliante! (*va per riporlo, poi si arresta*) ma... domando e dico io... perchè mo' il ritratto di mio cugino deve trovarsi quà dentro?... non è un album questo... è un porta-indirizzi, un taccuino, una specie di *vade-mecum*... e come c'entra la fisonomia di mio cugino col *vade-mecum* di mia moglie...
Ann. Comanda altro, signor padrone?

Rod. No... cioè: si... vieni qua!
Ann. Eccomi, signor padrone.
Rod. (*mostrandole il porta-indirizzi*) Sai tu a chi appartenga codesto librettucciaccio?
Ann. Sì, signore... alla padrona.
Rod. Ne sei tu ben certa?
Ann. Eh, si figuri... lo tiene sempre in seno... qui, sopra il cuore!
Rod. Qui?... sopra?... oh capito... va via!
Ann. Subito, signor padrone (*esce dal mezzo*).
Rod. (*passeggiando agitato e trascinandosi dietro il gomitolo di refe, che ha lasciato cadere e di cui tiene il capo*) Vediamo un poco!... da quindici giorni a questa parte... vale a dire dacchè Manfredi ci capitò da Milano, per godersi un po' di campagna con noi... Severina ha completamente cambiato di abitudini... brutto sintomo!... dapprima, non usciva che il dopopranzo; in casa lavorava sempre; vestiva semplice.... pareva ancora una fanciulla.... adesso, invece: non più ricami, non più calzette, non più vesticciuole succinte... si abbiglia con civetteria; passeggia tutto quanto il giorno e cavalca... cavalca!... altro bruttissimo sintomo!... è vero che cavalca un giumento... cavalcare un giumento!.. ecco una scorrezione; tanto è dire: una inferriata di legno... è meglio: montare!... sicuro!... si monta un asino! si monta un... però, se ben ricordo, l'hanno usato anco

i trecentisti... cavalcare la capra! debbo averlo appuntato! (*va al tavolo e cerca fra il mazzo di schede)* A... B... C... ca... ca... car... cas... cat... cav... ecco!..; cavalcare... *far cavalcare la capra...* menar per le lunghe, pascere di speranze, eccettera. Boccaccio, Decameron, giornata settima, novella nona, ebbene... eppoi?... cosa eppoi? dov'era rimasto? ah, ci sono!... mia moglie... mia moglie che cavalca, che legge romanzi e che fuma... fuma!... altro bruttisimo sintomo!... e tutto ciò da quindici giorni, vale a dire dacchè costui... (*guarda la fotografia*) ed è lui... non c'è che dire!... magnifica fotografia... chi l'avrà mai fatta? (*volta il cartoncino*) ah!... (*si passa due o tre volte la mano sulla fronte poi, legge con voce tremante*)

« Cara, conserva questo mio ritratto
« Come ricordo del sublime... amore,
« Che... al sol vederti... mi si accese in core! »

amore!... cuore!... e questi abbominevoli versi... perchè sono abbominevoli sotto tutti i rapporti... si dirigono a lei... a lei!... a Severina... oh, mi gira la vista! (*cade sopra una seggiola a destra*) ella, che ho tanto amato... che amo tanto... ingannarmi... tradirmi... preferirmi questa fotografia... (*piange*) oh, chi lo avrebbe mai detto!... (*s'alza*) intanto... che ho da fare?... piango...

ma non basta il piangere... bisogna vendicarsi, punirli... (*fa gesti violenti come di chi ferisca con pugnale, inorridisce e si cela il volto tra le mani*) del sangue? (*pausa*) oh, non è più l'epoca!... uno scandalo?... e il mio bambino che ho a balia?... e il mondo che mi troverà ridicolo?... perchè è così... i mariti ingannati hanno questo di comune coi creditori... soffrono il danno e le beffe... tacere, dunque?... tacerò, vedrò, studierò... rimettiamo questo al suo posto (*mette il porta-indirizzi nel nécessaire*) e conserviamo il corpo del delitto (*intasca la fotografia*); oh, mio Dio!... ho la testa che mi brucia! (*va a sedere presso il gran tavolo a sinistra.*)

SCENA III.

Annetta, Guaranti, Rodolfi.

Ann. (*dentro dal mezzo*) Per di quà, signore... per di quà!...

Rod. (*s'alza*) in questo momento!... (*si dirige a sinistra.*)

Gua. (*elegantemente vestito viene dal mezzo seguito da Annetta, che porta una valigia — a Rodolfi*) Ehi... galantuomo... galantuomo, dico.

Rod. (*volgendosi*) Io non sono...

Guar. Un galantuomo?
Ann. (*deponendo la valigia sur una seggiola a destra.*) Ma... è lui...
Guar. Chi?
Ann. Il padrone.
Guar. Il... lui?... tu?... oh, ma abbracciami dunque! (*corre ad abbracciare Rodolfi.*)
Rod. Guaranti?
Guar. Ah, mi riconosci... malgrado i miei quarantacinque anni e i miei tre viaggi intorno al globo, non ho mutato d'un pelo... tu invece... che diamine!... t'aveva preso pel tuo giardiniere!
Rod. (*vergognoso*) Ah... è vero... non mi sono ancor vestito... Annetta?
Ann. Signore!
Rod. Va ad approntare le mie robe... (*Annetta esce da sinistra.*)
Guar. Eh, sono ormai tre anni che non ci siamo rivisti... mentre io compieva il mio terzo giro del mondo, tu stazionario nella tua Milano, come l'uomo di pietra, tu seppellivi un ottimo zio, ereditavi ventimila lire di rendita... e ti beccavi moglie... so tutto, caro mio!... appena giunto l'altr'jeri, chiesi tosto di te... Rodolfi?... ih!... ih!.. non è più il povero avvocatuccio di un giorno!... ha ereditato... non è più scapolo!... ha preso moglie... e dov'è, dov'è, questo caro Rodolfi?... che io lo abbracci, che gli ricordi i nostri begli anni di università,

quand'egli faceva i compiti per me ed io menava le mani per lui... non è a Milano; è in campagna; in un suo bel villino presso Monza... non ne ho chiesto di più, ed eccomi qui a domandarti una settimana di ospitalità e di riposo.

Rod. Una settimana?... ma un mese, ma due...

Guar. No, no; l'amicizia è come il credito... si deve usarne, non abusarne!... (*guardando il tavolo di sinistra*) ah! ah! tu studii sempre!

Rod. Sempre.

Guar. E cosa impari?

Rod. Un po' di filologia...

Guar. Che t'insegna a dir pane, in cento lingue diverse, senza cambiartelo quando è cattivo, nè dartene, quando non ne hai.

Rod. Un po' di storia...

Guar. Che ti dice, come, a differenza dei mammutti e dei mastodonti, i vizi dell'antica Beozia, dell'antica Tessaglia e dell'antica Palestina, sieno giunti fino a noi, malgrado i diluvi di Ogige, di Deucalione e di Noè... sempre teorie!... io ho cercato gli uomini pel mondo... tu li cerchi nei libri... vale a dire: nelle parole, nelle memorie e spesso, nelle menzogne... poveraccio! non ti sei potuto cambiare... ma dimmi, via... e tua moglie?

Rod. (*indicando a destra*) È di là in camera sua.

Guar. Lasciacela in santa pace... ma voglio dire, è giovane, è bella, ti rende felice?

Rod. (*con calore)* Oh, sì... è giovane... è bella... (*sospirando*) e mi rende felice!

Guar. Oh, Dio... quel sospiro... che stonatura!... si direbbe che la verità dell'ultimo articolo sta in ragione inversa dei due primi... tu mi conosci, Rodolfi... sai che puoi rimettere in me tutta la confidenza... avresti de' guai in famiglia?

Rod. Oh, de' guai... non posso dirlo!

Guar. Ma lo pensi.

Rod. Nemmeno.

Guar. Ma lo temi... ma lo sospetti...

Rod. Da due anni che è mia moglie, Severina non mi ha mai dato il minimo dispiacere... sempre docile a' miei desideri... sempre intesa alle faccenduole domestiche... mi pareva avere intorno il mio angelo tutelare.

Guar. Brutta cosa gli angeli... prova Lucifero e la Pentapoli!

Rod. Da quindici giorni soltanto...

Guar. L'angelo ha perduto le ali?

Rod. No... ma ha cambiato costumi!... è tutta un'altra donna!

Guar. E tu... li hai cambiati tu pure?

Rod. Oh, io sono sempre quello!

Guar. La causa è dunque esterna... esce?

Rod. Tutti i giorni.

Guar. Sola?

Rod. No; accompagnata...
Guar. Dalla sua cameriera?
Rod. No; da mio cugino...
Guar. Giovane, o vecchio?
Rod. (*dandogli la fotografia*) Guardalo qui!
Guar. Ma è Manfredi... Lodovico Manfredi... il figlio del fratello di tua madre... ed è qui?
Rod. Da quindici giorni.
Guar. E lo ha dato a te?
Rod. No... lo ha dato a Severina.
Guar. Te presente?
Rod. No... me assente e me insciente... l'ho trovato là, dentro il suo taccuino.
Guar. Ha un album, tua moglie?
Rod. Ne ha tre... vedi là (*indica il tavolo oblungo*).
Guar. Hum! (*gli stende il ritratto*).
Rod. Oh, volta, volta il cartoncino!
Guar. (*legge fra i denti*) « Cara... conserva... come ricordo che al sol vederti, mi si accese in cuore... » caspita... la cosa è grave! (*gli rende il ritratto*).
Rod. (*cadendo sopra una seggiola*). Ah, mio Dio!... lo so bene!
Guar. Bada, Rodolfi... tu sai che io sono l'uomo dalle distinzioni... tutto il sesso femminino si divide in tre grandi categorie: donne che si possono sedurre, donne che si lasciano sedurre, donne che si fanno sedurre... a quale categoria credi tu che appartenga tua moglie?

Rod. Ma a nessuna!

Guar. Neh! neh!... non si scappa... o si può o si lascia, o si fa...

Rod. Ma io credo mia moglie una donna onesta.

Guar. Le sono tutte prima di non esserlo più!

Rod. (*alzandosi*) Ah, Guaranti!

Guar. Ah, i mariti!... ecccoli lì!... permalosi, sospettosi, gelosi... ma, in ultimo de' conti, pieni di vanagloria!... eh, caro mio... vi sono assicurazioni contro i rischi di mare e i disastri delle ferrovie; assicurazioni contro i danni della grandine e degl'incendi; assicurazioni sulla vita dell'uomo... ma contro certi danni, nessuno ancora ardì istituirle... le società fallirebbero appena impiantate.

Rod. Oh, tu mi spaventi!

Guar. Male, perchè son qui per ajutarti!...: vediamo un poco... dopo che sei maritato, ti occupi più di tua moglie, o de' tuoi libri?... parlami francamente: la fai divertire?... la meni nel mondo... ai balli... ai teatri?...

Rod. Sai bene... io studio... non ho il tempo...

Guar. E... dimmi proprio la verità... stai sempre camuffato come ti veggo adesso?

Rod. Eh... sai... non ho mai avuto gran tenerezza pel figurino delle mode!

Guar. Capisco... ma non è una ragione per

seguire quello dell'indecenza!... scusami se son franco!... eppoi, quando spasimavi per la tua Severina, le facevi la tua corte in quel costume da venditore di fiammiferi?

Rod. Oh, allora... sai bene... m'aveva un po' più di cura...

Guar. Benedetti i mariti!... tutti uguali!... ma senti, Rodolfi... hai un orologio, tu?

Rod. Sì... un'ancora di Vacheron.

Guar. Va bene?

Rod. Spacca il minuto.

Guar. E cammina... cammina sempre... non si ferma mai?

Rod. Naturalmente!

Guar. E perchè mo'?

Rod. Eh... perchè lo carico!

Guar. Ebbene, figliuol mio... la moglie è come un orologio... che diamine!... siete belli voi altri mariti... oggi vedete una giovinetta, tutta grazie, tutta sorrisi, tutta profumi... e voi, ipocritoni della galanteria, fuori i vestitini attillati, i calzoni color di sospiro, l'occhialino alla guercia, i baffi impegolati, i ricci all'odore di pergamotta... domani quella giovinetta diventa vostra moglie, e allora... un calcio alle cianciafruscole, che le servirono forse di pania... bando alle mode, all'eleganza e, spesso spesso, anche alle convenienze... vi presentate con la barba a stoppie, le chiome rabuffate, l'abito unto e bisunto... non aspettando che un

tantino di pancia, per dar l'ultima mano al vostro prosaico individuo... uh!... brutte bestie i mariti!

Rod. Ma l'amore, Guaranti... l'amore non ha bisogno di vesti.

Guar. Tanto è vero, che lo dipingono ignudo... ma poichè lo si deve assolutamente vestire, sempre meglio bene, che male!... eppoi... l'amore... l'amore!... distinguo!... ve ne ha di tre sorta... quello che si consuma ne' primi anni della nostra giovinezza, ora con la modistina, ora con la donna di teatro, e finalmente con la fanciulla che si deve sposare... è l'amore portamonete, suste, a molli, a scompartimenti, ad elastici a segreti... ornato, dorato, ricamato... un capo d'opera di chincaglieria!... viene dopo quello de' conjugi... grave, rigido, bujo... regolato a partita doppia... chiuso agli estranei... custodito dai carabinieri e dai poliziotti... è l'amore forziere.... ma ce n'è un terzo, Rodolfi mio... un terzo che li vince tutti, che s'introduce dovunque non dovrebbe, che fa scattare tutte le suste, che apre tutte le serrature, per quanto siano a lettere a girigori... e questo è l'amore grimaldello... badaci, Rodolfi... badaci per carità!

Rod. Ma... che ho a fare?... chè mi consigli?

Guar. Qual' è il carattere di tua moglie?

Rod. Te lo dissi... dolce, mansueta, affettuosa..

Guar. Supponiamo che appartenga alla prima categoria.

Rod. Oh!

Guar. Non c'è caso... o si possono, o si lasciano, o si fanno... bisogna dunque opporre al veleno del seduttore il contravveleno del marito... perciò vatti subito a vestire... ma bene, ve'!

Rod. Come?

Guar. Aspetta!... di' alla tua... come la chiami...

Rod. Annetta?

Guar. Sì, dille che ti porti qui i tuoi più bei capi di vestiario.

Rod. (*chiama*) Annetta?

Guar. Intanto siediti qui! *(indica la poltrona a sinistra)*.

Rod. Cosa vuoi fare? (*siede*).

Guar. Siediti... e non pensare ad altro! *(va ad aprire la propria valigia e ne estrae una cassetta da toeletta)*.

Rod. Annetta?

Ann. (*da sinistra)* Comandi! *(Guaranti, Rodolfi, Annetta.)*

Rod. Portami il mio vestito di *cachemire*... il più bello.

Ann. Quale, signor padrone?

Rod. Ma quello color... color chiaro... che è nell'armadio... a sinistra!

Ann. Ah... ho capito!

Guar. E un panciotto... una cravatta... un solino...

Ann. Sì, signore... ho capito! *(esce da sinistra).*

Guar. (andando a Rodolfi) Ora, a noi! *(comincia a pettinarlo.)*

Rod. Che diamine fai?

Guar. Eh... stà cheto!... ti pettino!... *(pettinandolo)* siete mostri, voi altri mariti!... quando avete detto, questa donna è mia moglie... mi appartiene... vi pare di aver detto tutto... buffoni!

Rod. Ahi!

Guar. Porta pazienza!... buffoni!... perchè il più delle volte è appunto la donna la prima ad essere ingannata da voi... ad essere da voi spogliata brutalmente e di primo tratto di tutte le sue più belle illusioni... a vedervi gittar via la vostra maschera di spasimanti il giorno dopo le nozze... amanti, siete zucchero, miele e vaniglia... mariti, diventate triaca, aceto, assa-fetida... eppoi vi lamentate? di chi la colpa?...

Rod. Ahi! ahi!

Guar. Taci!... ho finito! *(va a riporre la toeletta; Rodolfi s'alza.)*

Ann. (da sinistra con diversi oggetti di vestiario che mette sulla poltrona a sinistra.) Ecco gli abiti, signor padrone! *(Guaranti, Rodolfi Annetta.)*

Guar. Ah! va bene!... *(va a sinistra)* vediamo! *(prende i vari oggetti che va man mano nominando)* Dio mi castighi!... che

roba è questa? un papà nocciuola? ma chi ti ha suggerito questo colore da usuraio? un panciotto arancione?... una cravatta verde?... ma vuoi parermi un idolo chinese? non hai nulla di meglio?

Rod. Eh... non credo!

Guar. Ho capito!... Annetta?

Ann. Signore!

Guar. Allaccia gli stivali al tuo padrone!

Rod. Ah... sì..: è vero!... me ne sono dimenticato!... (*siede sulla poltrona e Annetta gli allaccia gli stivali.*)

Guar. (*estraendo vari oggetti di vestiario dalla propria valigia)* Fra me e te poco ci corre... d'altronde gli abiti d'oggidì pajono fatti a bella posta per essere prestati... o rubati!... van bene a tutti! (*a Rodolfi che s'è alzato)* mettiti un solino!... non hanno forma!... sembrano foggiati ad esclusivo profitto dei difettosi! *(andando a Guaranti*) a te... sta fermo! *(gli allaccia una cravatta.*)

Rod. Non strangolarmi!

Guar. Te lo meriteresti!... e adesso, questo panciotto! (*gli dà un panciotto*) e questo giubettino! (*lo dà ad Annetta, che aiuta Rodolfi a indossarlo)* abbottonati bene!.... così!... dove hai il tuo Vacheron?

Rod. L'ho in camera... là!

Guar. (*ad Annetta)* Vallo a prendere... e anche un cappello! (*Annetta esce da sinistra)* porti occhialino?

Rod. No.

Guar. Va bene !... prendi il mio. (*glie lo passa al collo*).

Rod. Ma non può servirmi... io sono presbita...

Guar. Ed io miope... ma tanto fa! l'occhialino ci vuole! (*prendendo l'orologio e un cappello di paglia dalle mani di Annetta e collocandoli l'uno al panciotto, l'altro in testa di Rodolfi*) così! vedi?... sei tutto un altr'uomo... sembri il padrone di quello di poco fa! (*ad Annetta*) ora, figliuola mia, porta via la mia valigia, porta via quegli stracci (*indicando gli abiti rimasti sulla poltrona*), eppoi va dalla tua padrona... da madama Severina e dille che Adamo Guaranti, l'amico, il compagno d'infanzia di suo marito, sollecita l'onore di presentarle i suoi omaggi.

Ann. Subito, signore (*esce dalla sinistra con gli abiti di Rodolfi e la valigia).*

Rod. (*contemplandosi*) Mi sembra d'esser ridicolo!

Guar. Già... frutto dell'abitudine!... ma non star così goffo, te ne prego... un po' di brio, un po' di disinvoltura... non costa poi tanto!... oh, a proposito... abita qui nei dintorni nessuna signorina di garbo?

Rod. Non saprei... c'è la signora Gabriella.

Guar. Giovane?... bella?

Rod. Oh, giovanissima... bellissima!

Guar. (*ad Annetta che traversa la scena da sinistra a destra*) Adamo Guaranti... tientelo a mente!

Ann. Oh, non dubiti... me lo ricordo! (*esce da destra*).

Guar. Ebbene... devi farle la tua corte... devi esserne innamorato...

Rod. Come!... crederesti?

Guar. È un altro ingrediente del contravveleno... tre dramme di seduzione, ed uno scrupolo di gelosia e tua moglie non scappa più!

Rod. Per bacco... il tuo consiglio non mi sembra cattivo!

Guar. È ottimo!... dove stà codesta tua signora... signora?

Rod. Gabriella!

Guar. Dove sta?

Rod. Qui poco distante... i miei campi confinano co' suoi.

Guar. Dalla parte di Milano?

Rod. No, da quella di Monza.

Guar. Fa dunque a mio modo... appena sia qui tua moglie e tu esci... fingi d'essere affrettato, impaziente, hai capito?

Rod. Ho capito!

Guar. All'erta... comincia la commedia!

SCENA IV.

Severina, Guaranti, Rodolfi.

Sev. (*da destra*, *fra sè*) Un amico di mio marito!

Guar. (*piano a Rodolfi*) Presentami, dunque!

Rod. (*presentando Guaranti.*) Severina, lascia che io ti presenti nel signor Adamo Guaranti, il più caro, il migliore dei miei amici: esso viene a passare qualche tempo con noi, ed io ti prego di considerarlo, d'ora innanzi, come uno della famiglia!

Guar. (*fra sè*) Peu... non c'è male!

Sev. Me ne farò un dovere e un piacere a un tempo; (*fra sè*) ma dove ha trovato quegli abiti?

Guar. Ed io comincierò a mettere alla prova questa vostra cortese condiscendenza, dicendovi: Severina, avete voi un fratello?

Sev. No, signore... sono figlia unica!

Guar. (*stendendole la mano*) Ebbene... eccovene qui uno!

Sev. (*inchinandosi senza prendergli la mano*) Oh, signore... la ringrazio tanto!

Guar. (*fra sè*) Fa la selvatica?... ah! mutiamo categoria!

Sev. (*a Rodolfi*) Che vuol dire questo miracolo, Tito?

Rod. (*facendo il bellimbusto*) Qual miracolo... eh?
Sev. Ti veggo abbigliato con tanta eleganza!
Rod. Eh... capricci... bizzarie... debbo uscire!
Sev. Esci?
Rod. Sicuro!
Sev. Solo?
Rod. Solo... anzi, ti raccomando l'amico!
Sev. Mi fai cader dalle nuvole!
Guar. Oh, non cercate di trattenerlo, madama... al mio arrivo l'ho trovato sì impaziente di scapolarsela... che... per poco per poco... mi piantava qui su due piedi!
Sev. Oh, ma questa è nuova!
Rod. Eh... si cambia... si varia... ma addio, dunque a rivederci!
Sev. Stai fuori un pezzo?
Rod. Eh... non credo... vedrò... a rivederci! *(esce dal mezzo, facendo segni a Guaranti.)*

SCENA V.

Severina, Guaranti.

Sev. (*rimane estatica a contemplare Rodolfi che esce*) E se ne va veramente!
Guar. E senza chieder permesso!
Sev. Ma che vuol dire?
Guar. (*gaio*) Eh qualche motivuccio segreto... qualche scappatella extra-nuziale.

Sev. Ne sapete qualche cosa, signore?
Guar. Oh... io... nulla... suppongo... indovino!...
Sev. Indovinate?
Guar. Figuratevi che nel recarmi qui, m'incontro per via... laggiù in fondo... dalla parte di Monza, la signora Gabriella... voi conoscete la signora Gabriella?
Sev. Eh!
Guar. Che passeggiava pian piano... come se andasse in cerca di lumache... cosa fate? le dico io; aspetto, mi risponde — chi? — qualcheduno!... e mi sorride maliziosamente!
Sev. Oh!
Guar. Entro qui e cosa trovo? il mio amico Rodolfi, tutto azzimato, tutto lindo, tutto bello come un amorino... perchè vostro marito è un bel giovane... e che sta sulle mosse per andare... a fare una visita.
Sev. Una visita!
Guar. Una visita.
Sev. E voi pensate?
Guar. Oh, lascio a voi lo scioglimento della sciarada... quanto a me, ho detto: il primo è la signora Gabriella, il secondo il mio amico Rodolfi, e il tutto... eh, il tutto è un appuntamento!
Sev. Oh, ma signore...
Guar. Voi conoscerete gli uomini, madama... sono cacciatori!
Sev. Ma un uomo ammogliato dovrebbe fare eccezione... mi sembra!

Guar. E la fa!

Sev. Come?

Guar. Cacciando senza pericoli!... gli scapoli, poveracci, mentre tendono le loro panie e le loro reti, corrono il brutto rischio di cader nella trappola... del matrimonio... l'ammogliato, invece, che c'è già dentro, non teme più questo rischio, e cacciando con la coscienza sicura è più certo di colpir giusto nel segno.

Sev. (*andando a sedere sul sofà*) Oh, ma questa è una indegnità!

Guar. (*andando ad appoggiarsi al dorsale del sofà; fra sè*) Il contraveleno comincia ad agire! (*a Severina*) oh, una indegnità è un po' troppo!... non cadiamo in esagerazioni, madama... un uomo ha sempre dritto di sbizzarrirsi.

Sev. E una donna, dunque?

Guar. Eh, la donna è tutt'altro affare!

Sev. Già... già... le solite distinzioni... le solite ingiustizie che i signori uomini hanno sanzionato a loro esclusivo profitto.

Guar. Ma ne sapete il perchè?

Sev. Perchè gli uomini fanno e disfanno a loro piacimento... da assoluti padroni... senza nessun controllo!

Guar. Ed è appunto perciò, che hanno dritto di prendersi qualche piccola libertà e che voi... voi donne, m'intendo!... avete torto a lagnarvene... vedete un po' i turchi, per

esempio: essi fanno alla donna una così meschina situazione nel mondo, che ciascuno di loro crede valere come un centinaio di esse... andate più in là, in Asia, in Siberia, troverete i Samoiedi che tengono la donna in concetto di un animale immondo... e avete cuore di lamentarvi di noi?... di noi, che, in favor vostro, abbiamo santificato il matrimonio, condannata la bigamia, respinto persino il divorzio? ah, signora mia... precisamente perchè noi siamo il sesso forte e voi il sesso debole; precisamente perchè voi avete bisogno di noi, come l'ellera della quercia; precisamente perchè a noi spettano tutte le facoltà e tutti gli oneri del vivere sociale, ed a voi l'obbligo di obbedirci, prima come figlie, poi come spose; precisamente perciò dovreste ringraziarci in ginocchio, a mani giunte, delle tante concessioni che vi abbiamo fatto e chiudere i vostri begli occhi sulle nostre scappate.

Sev. Ma bei principii davvero!... noi dobbiamo tollerare i vostri trascorsi... e voi tollerate i nostri?

Guar. Signora mia, siamo sempre nel caso dei due soci di Calcutta.

Sev. Qual caso?

Guar. C'erano a Calcutta due ricconi, due nababbi, che avevano stipulato fra loro una società solidale di sostanze e di dissipazioni...

vivevano in comune, fraternamente e ciò che l'uno faceva, l'altro doveva averselo per ben fatto... così tirarono innanzi molti anni, sprecando a piene mani in ogni sorta di mollezze e di godimenti; quando, un bel giorno, che fu bruttissimo per loro, si trovarono faccia a faccia con la miseria... allora, ferme stanti le loro convenzioni, ciascuno si dette attorno per procacciarsi qualche risorsa... l'uno, il più galantuomo, ne trovò qualcuna, anco non del tutto lecita... se vogliamo, ma che in nulla danneggiava il compagno... questi invece, il mariuolo, che fece?... mise in giro una ventina di tratte, con la firma sociale, e non dette al collega nemmanco un obolo delle somme che ne ritrasse. Il povero diavolo così gabbato, così truffato, ebbe un bel gridare, un bel protestare, un bel ribellarsi!... il contratto era là per imporgli silenzio, e volente o nolente, dovette fare di necessità virtù e riconoscere quelle figliuole bastarde dategli da un socio, per servire unicamente a' suoi personali diletti.

Sever. E a che c'entra codesto?

Guar. C'entra, signora mia; perchè seguendo il vostro sistema di reciproca tolleranza, l'uomo diverrebbe il socio dalle piccole risorse e la donna quello delle cambiali... gli è per tema di falsificazioni, che vi si toglie la firma.

Sev. Ma anche l'uomo...

Guar. Eh, l'uomo non può farne, signora mia... ne volete una prova? quasi tutti noi amiamo maggiormente la nostra madre del nostro padre.... perchè?... siamo certi di non ingannarci!

Sev. (*alzandosi*) Oh, voi mi dite di quelle cose...

Guar. Che sono troppo vere, per riuscirvi gradite!

Sev. E se vi rispondessi che siete un impertinente?

Guar. Deplorerei il vostro errore!

SCENA VI.

Severina, Manfredi, Guaranti.

Manf. (*dal mezzo*) Guaranti... qui?

Guar. Ah! ah! quel mio caro Manfredi!

Manf. D'onde vieni?

Guar. Dal mio terzo giro del mondo.

Manf. Oh! oh! e che hai visto di bello?

Guar. Di brutto, vuoi dire... credi tu che il mondo sia una bella cosa?... ti sbagli!.. ma tu, giovanottello... sei sempre arrabbiato dietro il bel sesso, come quando sospiravi per la contessa Delcampo?

Manf. Vedete, cugina?... codesti barbogi, che hanno varcato la quarantina, non si nu-

trono più che di reminiscenze... vivono del passato...

Guar. Che li istruisce del presente e li mette in guardia dell'avvenire... ma domandar di di te a te, è come chiedere all'oste se ha del buon vino... lo chiederò invece a madama Rodolfi... ha fatto giudizio il cuginetto?

Sev. Ma io credeva che lo avesse sempre avuto.

Guar. Siete di buona fede, madama... e non ve ne faccio i miei complimenti.

Manf. Non gli badate, Severina!...

Guar. Oh; già... tu! tu!... non s'ha a badare che a te!

Manf. Diamine!... non dici che scempiaggini.

Guar. E tu chiami scempiaggini il domandar notizie del tuo cervello?... (*a Severina*) osservate, madama, che io dico cervello e non cuore.

Sev. Forse che abbonda più di quello che di questo?

Guar. No, no... di abbondanze non ne ha lui... ma perchè quel tanto di cuore che gli rimane lo ha tutto nel cervello.

Sev. Oh!

Manf. Guaranti... tu le dici grosse!

Guar. Già... la verità è sempre grossa... non passa per nessun buco... e tu fai bene a ributtarla, perchè la tua professione si basa sulla menzogna.

Sev. La sua professione?
Guar. Non la conoscete?... tanto meglio!
Sev. Ma qual'è?
Guar. Quella del seduttore.
Manf. Evvia... sei matto!
Guar. Non parlo teco.
Manf. Ma...
Guar. Parlo con madama Rodolfi. (*Severina, Guaranti, Manfredi*) Sicuro... il vostro bel cuginetto, con quella sua cera di S. Luigi Gonzaga, è un seduttore di mestiere, un seduttore di prima riga... e specialmente di donne maritate.
Sev. Oh, ma è un orrore!
Guar. No... è un mestiere!
Manf. Vuoi finirla... una volta?
Guar. Non parlo teco... ed è un mestiere incantevole, il migliore di tutti, perchè non ci si rimette di coscienza.
Sev. Oh, questo poi!...
Guar. La è così, signora mia... un seduttore di fanciulle, per esempio... mio Dio!... gli è peggio d'un ministro responsabile!... vi sono pianti, recriminazioni, strappamenti di capelli ad ogni minuto secondo... e conseguenze da non finirne mai più! eppoi la coscienza non è mai netta... la fanciulla, checchè se ne dica, merita compatimento... c'è la giovinezza, l'inesperienza, la novità della cosa, l'amore dell'ignoto, che contribuiscono a perderla... c'è l'obbiettivo del

matrimonio che le serve di scusa... ma il seduttore di spose... è tutt'altro pajo di maniche... non ci son sofismi, non ci son paradossi che valgano a scusarla!

Sev. (*ingenuamente*) No?

Guar. Ma no, signorina mia... è egli ammissibile che abbia ceduto senza saper di far male?... ha forse l'inesperienza, la novità della cosa, l'amore dell'ignoto, che renda compatibile il suo errore?... niente affatto!... ella sa quello che fa; sa che fa male; ma lo fa perchè ci trova il suo tornaconto... il capriccio le serve di guida... e lo stesso suo seduttore è la prima persona che ha dritto di disistimarla e di sprezzarla... questo è il gran vantaggio del mestiere... non si ha bisogno di amare, non si ha obbligo di stimare; s'impone silenzio con le minaccie e le paure, ad ogni lagno inopportuno; e... oh, Manfredi se ne intende ed ha studiato bene la sua scelta! (*Severina pensierosa passa a sinistra; Guaranti, Manfredi, Severina.*)

Manf. (*a Guaranti*) Ma tu sei un mostro!

Guar. Di perspicacia?... hai ragione!

Manf. Guaranti... bada a quello che dici!

Guar. Scherzi?

Manf. Parlo sul serio!

Guar. Ah! manco male! (*ridendo e stropicciandosi le mani passa a sinistra; a Severina*) Madama... vado a fare un gi-

retto pe' dintorni e... (*a mezza voce*) cercherò ricondurvi il refrattario!

Sev. (*stringendogli la mano*) Oh, mi farete piacere!

Guar. Addio, Manfredi! (*esce dal mezzo*). (*Severina va al tavolo da lavoro, apre il nécessaire e prende il suo porta indirizzi*).

Manf. (*sul davanti pensoso*) Che stupido!... guarda che sciocche idee! (*Manfredi, Severina*).

Sev. (*che gli si è accostata*) Non tanto... mi sembra!

Manf. Ah!... voi, cugina?... come!... vi lascereste sedurre?...

Sev. Da voi, no... ma da lui, sì... ed in prova riprendete, ve ne prego, la vostra fotografia... (*apre il porta indirizzi*).

Manf. Oh, cugina... un tale affronto!

Sev. Se non vi fossero quei versi, la avrei messa là, nel mio album... ma con quei versi... non la voglio... Ah!...

Manf. Che è stato?

Sev. Il ritratto....

Manf. Ebbene?...

Sev. Non c'è più!

Manf. Oh!

Sev. Chiamate Annetta.

Manf. (*chiamando*) Annetta?

Sev. (*agitata*) Dio mio! Dio mio! dove sarà mai andato!

SCENA VII.

Annetta, Severina, Manfredi.

Ann. (*da destra*) Ha chiamato, signora?
Sev. Sì, vieni qua!... sei stata attorno al mio tavolo da lavoro?
Ann. Sì, signora.
Sev. Quando?
Ann. Questa mattina... ho raccolto le sue lane, che il signor padrone avea gettato per terra.
Sev. E il mio *nécessaire* l'hai aperto?
Ann. (*indicandolo*) Quello?... no, signora; ma lo ha aperto il padrone.
Manf. (*fra sè*) Oh!
Sev. (*mostrandogli il porta indirizzi*) E questo libretto lo hai punto veduto in giro?
Ann. In giro, no, signora... ma l'ho veduto in mano al padrone... anzi mi chiese se era proprio suo, di lei!
Sev. Tito?... gliel' hai visto in mano?
Ann. Sì, signore... come a lei adesso.
Sev. Ah! *(va a sedere sul sofà).*
Manf. (*ad Annetta*) Basta!... ha capito! va!
Ann. (*uscendo dal mezzo, fra sè*) Che sia il libro delle sette trombe! (*esce*).
Sev. Vedete?... eccomi compromessa!
Manf. Non abbiate timore... riparerò a tutto.
Sev. Riparerete... come?

Manf. Lasciatene a me la cura ... trarvi di pena, sarà una nuova prova dell'amor mio!

Sev. (*alzandosi*) Oh, il vostro amore... il vostro amore!... e intanto mio marito sa tutto! (*sempre più agitata*) è per questo che mi abbandona, che mi fugge, per correr dietro ad un'altra donna...

Man. Ma chè andate sognando?

Sev. (*come sopra*). Oh, voi non vedete nulla, non capite nulla, non indovinate nulla!... ma la è così... Tito è innamorato di madama Daluschi... e lo fà apposta per castigarmi, per farmi capire che se io gli manco... ne ha delle altre... e sin che vuole!... perchè, alla fine poi... mio marito è un bel giovine, più bello di voi.... e ha ragione... poveraccio... ha tutte le ragioni del mondo!

Man. Ma via, Severina... calmatevi!

Sev. Dovevate vederlo poc'anzi... com'era ben vestito, com'era bello... pareva un angelo... e tutto per un'altra... tutto per Gabriella... oh, è una cosa da schiattar dalla bile! (*piange*).

Man. Severina... per amor del cielo... non vi abbandonate alla disperazione... vi assicuro che riparerò a tutto...

Sev. Ma come?

Man. Mi farò restituire quel ritratto...

Sev. Ma i dubbii... i sospetti...

Man. Li sventerò... li distruggerò...

Sev. Oh, se potessi credervi!

Man. Ve ne dò parola!
Sev. Ebbene, vedremo!
Man. Mi perdonate allora?
Sev. Salvatemi... e vi perdonerò!
Man. E?
Sev. E questo deve bastarvi!... oh, sono pure infelice! (*esce da destra*).
Man. Tito innamorato di madama Daluschi?... ma sarebbe la mia àncora di salvamento... è una donna originale, senza pregiudizi... amante delle cose nuove... oh, Dio me la manda... se mi so maneggiare, salvo la capra e i cavoli... eccola qui.

SCENA VIII.

Manfredi e Gabriella.

Gab. (*dal mezzo elegantemente abbigliata; con cappello di paglia e ombrellino*). Il signor Manfredi?... tutto solo?
Man. Non era solo, madama... stava pensando a voi!
Gab. Oh! oh! della galanteria?... badate che è pericolosa!... sapete cos'è ch'io cerco.
Man. Ed è appunto delle vostre ricerche che mi stava occupando.
Gab. Ed avete trovato?
Man: Ciò che calza appuntino al caso vostro.
Gab. Davvero?

Man. Un uomo innamorato morto di voi... che si dispone a farvi la corte... che, per voi, in un batter d'occhi, di rozzo, di selvatico, di spaventaticcio ch'egli era, è diventato gentile, domestico, accostereccio.

Gab. Chi è?... chi è?... ditemelo subito!

Man. Sì..: ma ad un patto.

Gab. Sentiamo il patto.

Man. Quest'uomo tiene in tasca un ritratto... una mia fotografia.:. che può compromettere seriamente una povera donna.

Gab. Ed io dovrei fare il borsaiuolo, non è vero?... levarglielo di tasca.

Man. Appunto.

Gab. Ma il mezzo?

Man. Semplicissimo... quella fotografia era chiusa in un porta-indirizzi di marocchino verde a cerniera dorata.

Gab. Ebbene?

Man. Ebbene... direte a quell'uomo che il porta-indirizzi è vostro.

Gab. E il ritratto?

Man. E il ritratto anche.

Gab. Ma è un romanzo che voi mi proponete.

Man. No... è una buona azione!

Gab. Il nome dello spasimante!

Man. Promettete?

Gab. Prometto.

Man. Tito Rodolfi!

Gab. Lui... mi burlate?

Man. Del miglior senno.

Gab. Sia!... ma... un momento... io voglio bene mettere in pratica il mio divisamento... ma non voglio compromettermi oltre il bisogno... conoscete il mio giardino inglese!
Man. Come casa mia.
Gab. A destra e a sinistra della rotonda vi sono due vasi di cactus...
Man. Sì.
Gab. Ebbene: dopo il primo colloquio che avrò con Rodolfi venite nella rotonda e cercate sotto il vaso a sinistra...
Man. Vi sarà il ritratto?
Gab. Lo spero!
Man. Silenzio!... è qui mia cugina!
Gab. Ah... silenzio?... briccone!

SCENA IX.

Severina, Gabriella, Manfredi.

Gab. Buon giorno, mia cara Severina!
Sev. (*da destra*). Oh, Gabriella... che miracolo!
Gab. Proprio un miracolo ve?... passeggiava sola soletta nel mio giardino!...
Sev. (*fra sè*). Ah, dunque è vero!
Gab. Quando ho pensato fra me: gli è un ben lungo tempo che non ho abbracciato quella mia buona Severina... voglio andare a trovarla!
Sev. (*ironica*). Ma, in verità... fu un deli-

zioso pensiero... e mio marito... è un pezzo che non l'hai veduto?

Man. Oh, non molto... io credo.

Sev. No... eh?

Gab. Non lo ricordo... ma non è gran tempo! (*fra sè*) sciocca... è gelosa!

Sev. Eppoi... come tu vedi... non si fà a lungo aspettare.

SCENA X.

Severina, Gabriella, Rodolfi, Manfredi, Guaranti.

Rod. (*dal mezzo*). Eccomi di ritorno!

Guar. (*piano*). Ricordati i miei latinetti!

Gab. Oh, quel caro signor Rodolfi... come state eh?

Rod. Bene... grazie!

Guar. (*fra sè*). Chi è costei?

Sev. D'onde vieni?

Rod. Da... da...

Guar. Da una gita romantica... sentimentale...

Manf. Ma bravo, Tito!

Sev. Ma bravo, in verità! (*passa a sinistra — Gabriella, Rodolfi, Manfredi, Severina, Guaranti*).

Gab. Quanti elogi, eh... signor Rodolfi?

Rod. Tutta invidia, signora mia.

Guar. (*a Severina*). Chi è colei?

Sev. Ma... Gabriella!

Guar. Gabriella?... ah, Gabriella!... (*ride*) ah! ah! ah! (*fra sè*) diavolo... che granchio, (*s'avvicina a Rodolfi — Gabriella, Rodolfi, Guaranti, Manfredi, Severina*).

Gab. (*a Rodolfi*). Ma sapete, signor Rodolfi, che io debbo farvi i miei più schietti complimenti?

Rod. Pel mio dizionario tecnico?

Gab. No; ma per la vostra toeletta... non vi ho mai visto così elegante... parete un Adone...

Rod. (*timido*). Oh, madama!...

Guar. (*piano*). Su... falle la tua corte!

Rod. Oh, madama... io vorrei essere cento volte più elegante!

Guar. (*piano*). Cento volte più Adone...

Rod. Per meritarmi...

Gab. (*con civetteria*). Che cosa... signor Rodolfi?

Guar. (*piano*) Su!... è il tuo contraveleno!...

Rod. Per meritarmi un solo de' vostri sguardi!

Guar. (*fra sè*) Punf!... l'ha detta! (*passa a sinistra. — Gabriella, Rodolfi, Severina, Guaranti, Manfredi*).

Sev. (*inquieta, fra sè)* Sentiteli! sentiteli!

Gab. (*a Rodolfi*) Perchè sempre quelle escursioni da solo a solo?... vi annojerete!

Rod. Penso a' miei studj.

Gab. Oh, gli studj... sta bene!... ma non ponno esser tutto per un giovane cuore come voi siete!

Rod. Troppo giovane, madama!
Gab. Venite a passeggiare nel mio giardino inglese... vi sarò anch'io... chiacchereremo insieme... de' vostri studj, se vi aggrada... spero che vi annojerete un po' meno!
Rod. Oh, madama... voi mi confondete di gentilezze!
Gab. Venite?
Rod. Con piacere?
Gab. Oggi stesso... sarò là ad aspettarvi!
Rod. Oh, madama!...
Gab. (*insinuante*) Ho una confidenza da farvi e un favore da chiedervi... verrete?
Rod. Verrò!
Sev. (*fra sè*) Io schiatto di bile!
Guar. (*fra sè*) E ci va di gran passo... diamine!... costei appartiene alla terza categoria! (*passa a destra.*)
Gab. Mia cara Severina, ancora un abbraccio eppoi... me ne vado! (*Guaranti, Rodolfi, Gabriella, Severina, Manfredi*).
Guar. Così presto?... (*piano a Rodolfi*) di su... così presto?
Rod. Ah, sì!... così presto?
Sev. (*acre*) Se volevi godere più a lungo della compagnia di madama, dovevi rientrare un momento prima.
Gab. Eppoi, se ciò fosse, potreste facilmente indennizzarvi... datemi il vostro braccio e conducetemi a casa!
Guar. (*fra sè*) E là! (*passa in fondo*).

Sev. (*a mezza voce*) Che sfacciata! (*passa in fondo*).

Manf. (*fra sè*) Lasciamola nel suo errore! (*va vicino al tavolo di sinistra*).

Guar. (*piano a Severina*) Che vi diceva io?... egli fà la corte a questa Gabriella!

SCENA XI.

Rodolfi, Gabriella, Daluschi, Guaranti, Severina, Manfredi.

Daluschi, in abito da campagna, con largo cappellone di paglia, recando, da una mano un panione e dall' altra una gabbia) Ah!

Sev. (*volgendosi*) Lui?

Gab. Mio marito!

Guar. (*fra sè*) Bella!... ha marito!

Rod. Signor Giovanni!

Dal. Servo suo!

Manf. Che buon vento!

Dal. Non è un vento, signore... è stato un uccello!

Guar. Un merlo... forse?

Dal. No, signore... una cinguallegra... una birba di cinguallegra, che, dal mio vivajo di gelsi, mi ha fatto sgambettare sin qui... è dalle sei di questa mattina che le corro dietro... ci ho fatto nove stazioni... ho fi-

schiato su tutti i tuoni... e sempre a vuoto... scommetto che fu già presa al vischio... son così maliziosi!

Gua. (*che lo è andato studiando*) Ma... è lui... sei tu... sei Daluschi!...

Manf. Ma sicuro!

Guar. Il mio buono... il mio vecchio Daluschi!... (*va per abbracciarlo.*)

Dal. (*ritirandosi*) Dico... dico... signore!

Guar. Ma son Guaranti... capperi! non mi riconosci?

Dal. (*con slancio*) Guaranti?... tu?... ah! aspetta un momento! (*va a deporre il panione e la gabbia sul tavolo da lavoro, poi va ad abbracciare Guaranti*) abbracciami, adesso!

Guar. Sempre quello vè!

Dal. E me ne vanto... intanto, questa è mia moglie!

Guar. Te ne faccio le mie congratulazioni! (*a mezza voce*) dalle il tuo braccio!

Rod. (*dando il suo con premura*) Perdono... ma è troppo tardo!

Dal. Eppoi, non posso... ho il panione e il richiamo! (*va a prendere i suoi arnesi.*)

Gab. A buon vederci!

Sev. (*ironica*) A buon vederci!

Dal. (*a Guaranti*) E anche noi ci vedremo eh?...

Guar. Senza dubbio!

Dal. Sto qui vicino... andremo ad uccellare!

(*esce dal mezzo seguendo Rodolfi e Gabriella.*)

Sev. Ma si può dare!

Guar. Eh, pare impossibile! povero marito!

Sev. E perchè non dite anche povera moglie?

Guar. La signora?

Sev. No... io.

Guar. Voi?... ah... tanto meglio!

Sev. Come?

Guar. Dico: tanto meglio! perchè qualcun altro dirà: tanto peggio!

Sev. Non vi capisco!

Guar. No?... domandatelo a Manfredi.

Manf. A me?... ma io non c'entro.

Guar. No?... Dio lo voglia!... ma c'è quest'altro intanto... Daluschi... un amico! permettete che io esca!

Sev. Fate il comodo vostro!

Guar. (*tra sè*) Non vorrei che il contraveleno operasse peggio del tossico! (*esce dal mezzo.*)

(*Cala il sipario.*)

ATTO SECONDO

Giardino inglese. — Nel fondo, a destra un cipresso con piccolo mausoleo — a sinistra, vari cespugli, uno de' quali praticabile. — A destra e sinistra, un piedestallo di pietra che sostiene un vaso di cactus. — Nel mezzo, tavolo e due sedili di pietra.

SCENA PRIMA.

Ambrogio
(*vestito da contadino, sta sarchiellando*).

Per me tanto, gli è come chi mi dicesse: Ambrogio, vuo' tu fare il cavallerizzo... eh ci vuol altro, signori miei!... e l'occhio, e il polso, e il garretto?... ci vogliono vent'anni ed io li ho già contati tre volte! (*tralasciando di lavorare e appoggiandosi sul suo sarchiello*) gli è tal quale il pigliar moglie!... ci vuol occhio, polso e garretto... il padrone però, malgrado i suoi cinquanta, l'ha fatta la corbelleria! (*rimettendosi a*

sarchiare) sì, signori, che l'ha fatta! ha un bel ridere, lui... un bel cacciare al panione... madama non è contenta!... io lo indovino!... quando è sola, sospira... ah! ih! uh! quand' esso va fuori, lei gli guarda dietro... eppoi crolla le spalle... oh, brutto segno quel crollar di spalle!... vuol dire più cose! fortuna per lui che vi sono io che veglio!

SCENA II.

Ambrogio, Guaranti.

Guar. (*da destra, guardandosi dietro fra sè*) Ah!... li ho preceduti!... io sono venuto pel grande ed essi pel piccolo viale... mentre il babbione s'è internato laggiù ne' boschetti col suo richiamo!

Amb. Sempre figure nuove... pare un pubblico mercato... hum! (*sempre sarchiando scompare da destra.*)

Guar. Eccoli qui!... mettiamoci in fazione! (*scompare dietro il cespuglio del fondo.*)

SCENA III.

Rodolfi, Gabriella.

Rod. (*entra da destra, dando il braccio a Gabriella*) Voi me lo permetteste...

Gab. Tanto più volontieri, che son persuasa fareste di manco del mio permesso.
Rod. Mi credete molto ardito!
Gab. No, vi credo un uomo (*lascia il braccio di Rodolfi*).
Rod. E vostro marito?
Gab. Daluschi?... non è un marito... è un uccellatore!... vedete bene dove si perde!... colle sue cinguallegre!... oh, non abbiate timore ch'egli si sconcerti.
Rod. Ma... non vorrei...
Gab. Degli scrupoli?... diventereste ridicolo... non ne ho io!...
Rod. Oh, voi!...
Gab. Mi direste una impertinenza?
Rod. No; ma voi siete una donna eccezionale... una donna superiore...
Gab. Badate che codeste lodi arieggiano il sarcasmo... superiore?... a chi?... a che?
Rod. Ai pregiudizj volgari.
Gab. Ciò che vuol dire: ai doveri di moglie ai principj inamutabili di onestà e di virtù... no, signor mio... voi la sbagliate di grosso!
Rod. Ma...
Gab. Ecco un ma... che meriterebbe un duello: non mi credete?
Rod. Vi credo... ma mi confondo!
Gab. Oibò... fate un torto alla vostra penetrazione... poc'anzi mi confessaste d'essere invaghito di me... stetti muta!... poi, mi chiedeste se mi avreste offesa facendomi

un po' di corte... risposi che no... cosa c'è da confondersi?

Rod. Mi pare una antitesi!

Gab. Sarà... ma anche le antitesi non guastano la logica... cos'è che non capite?

Rod. Come possiate conciliare...

Gab. Oh, benedetto uomo... converrà proprio mettervi i puntini sugli i!... (*siede sopra uno de' sedili. Rodolfi gli siede presso*) Io sono giovane... credo non essere la donna più insipida del mondo... amo il brio, la conversazione, la società... mio marito, invece, quando è a Milano, non si occupa che della sua raccolta di scarabei e dei suoi cani barboni; quando è qui, non pensa che al suo vischio e alle sue ragne... naturalmente io m'annojo!

Rod. E volete distrarvi?

Gab. Sì, con un amico, che abbia della simpatia per me... che consenta a passar meco qualche ora piacevole... leggendo un buon libro... mormorando del prossimo... chiacchierando... passeggiando...

Rod. E?...

Gab. E basta!... cerco altrove ciò che manca a mio marito... lo spirito, la cultura, la galanteria... non altro... è un adulterio, ma spirituale soltanto!

Rod. (*fra sè*) Proprio il mio caso! (*a Gabriella*) Oh, voi siete incantevole!

Gab. Sarete voi questo amico?

Rod. Con tutto il cuore!

Gab. No; con tutta la mente...: non domando altro! (*s'ode un fischio imitante quello d'un uccello.*)

Rod. (*balzando in piedi*) Dio!... vostro marito!

Gab. Non temete!... egli è lontano!... anzi, col suo fischietto, mi è estremamente comodo... mi avverte del punto in cui si trova, come il *tin tin* della molle quando si giuoca a cerca-cerca!

Rod. (*tornando a sedersi*) Come chiameremo la nostra relazione?... amicizia?

Gab. È troppo generale!

Rod. Amore?

Gab. È troppo particolare.

Rod. Dunque?

Gab. La chiameremo: scacciapensieri!

Rod. E di che ci occuperemo?

Gab. Di tutto... fuorchè di noi.

Rod. Perchè mo'?

Gab. Perchè, altrimenti, lo scacciapensieri potrebbe diventare un pensiero.

Rod. Temete qualche volo di cervello?

Gab. No, ma qualche riscaldo di cuore.

Rod. Da parte di chi?

Gab. Oh, siete poco galante!

Rod. Ossia: troppo impaziente.

Gab. (*alzandosi. Gabriella, Rodolfi*) Ditemi la verità: dove tenevate il vostro spirito quando eravate così sciocco?

Rod. Sciocco?... era sciocco io?

Gab. Ma sicuro... sino a jeri... non ve ne accorgevate?

Rod. Studiava!

Gab. E lo studio istupidisce?

Rod. No, ma concentra tutte le facoltà nell'intelletto.

Gab. E adesso?

Rod. Mi son passate nel cuore.

Gab. Siete, dunque, voi che cominciate a scaldarvi.

Rod. Ne ho paura!

Gab. Oimè!... guardatevene bene, perchè, se mi sento scottare, rompo subito il mio trattato.

Rod. Non amate il calore?

Gab. No;... mi dà il capogiro!... oh, ma... a proposito, Rodolfi... dimenticava una cosa.

Rod. Quale?

Gab. Per avventura, avreste veduto in casa vostra un tacccuino... un porta-indirizzi di marrocchino verde a cerniera dorata?

Rod. Un taccuino verde?... a cerniera? ma sì che l'ho visto... lo conoscete anche voi?

Gab. Diamine... è mio!

Rod. Vostro!... e anco il contenuto?...

Gab. È quanto più mi preme.

Rod. Un ritratto?...

Gab. D'uomo... precisamente!

Rod. Dedicato a voi?

Gab. No... dedicato ad una mia amica, che mi dette missione di restituirlo al suo originale.

Rod. A Manfredi?
Gab. Ho una paura diabolica di averlo smarrito.
Rod. E a chi ve lo rendesse?
Gab. Sarei doppiamente obbligata... per la mia amica e per me!
Rod. Ebbene, non abbiate più paura... quel ritratto?...
Gab. Lo avete visto?
Rod. (*traendolo di tasca*) Eccolo qui!
Gab. (*prendendolo*) Ah!... Rodolfi, vi permetto di baciarmi la mano!
Rod. (*baciandole la mano a più riprese*) Oh! la vostra mano è un reoforo...
Gab. Dell'elettricismo?
Rod. (*c. s.*) No; d'amore!
Gab. (*ritirando la mano*) Ahi... ahi... mi scottate! rinfrescatevi!
Rod. Come?
Gab. Traducetemi quella iscrizione.
Rod. Quale?
Gab. Quella là... su quel cippo... (*indica a destra in fondo*)
Rod. (*andando al piccolo mausoleo, fra sè*) Ma dunque, Severina non c'entrava per nulla!... Oh questa donna mi scalda la fantasia!
Gab. (*sollevando il vaso di cactus a destra e cacciandovi sotto il ritratto*) Manteniamo la nostra promessa... là!
Rod. (*leggendo*) *Abeunt omnia unde orta sunt!*

Gab. Ebbene?

Rod. Aspettate... che diamine... *abeunt!... abeunt!...*

Gab. Perdete il vostro latino?

Rod. Colpa vostra, Gabriella!

Gab. Perchè?

Rod. Perchè mi scombuiate il cervello!

Gab. Animo... animo!... un po' di calma!... pensateci!

Rod. È una frase di Cicerone.

Gab. Che vuol dire?

Rod. *Abeunt... abeunt...* il verbo mi imbroglia! (*s'ode un fischio più vicino*)

Gab. Ah! il fischietto si avvicina... datemi il vostro braccio!

Rod. Dove andiamo?

Gab. (*dandogli braccio*) Mi conducete a casa e cammin facendo... il vostro Cicerone... (*escono da destra*).

SCENA IV.

Ambrogio, Guaranti.

Guar. (*esce dal cespuglio in fondo e va a guardare a destra, poi ritorna pian piano verso il vaso di cactus a destra*). Vediamo un poco! (*intanto*)

Amb. (*col suo sarchiello in mano è entrato da destra, s' è approssimato allo stesso*

vaso e stà per sollevarlo) Qui gatta ci cova! (*quando, sentendo venire Guaranti, si volta d' improvviso, si appoggia colla schiena al piedestallo del vaso e brandisce il suo sarchiello a mo' di fucile*).

Guar. (*arrestandosi*) Ah! che fai tu là?

Amb. Io? mi riposo... io... ma lei... chi è lei?

Guar. Sono un amico del tuo padrone.

Amb. (*ironico*) Già... ma il mio padrone non è qui!

Guar. E dov'è?

Amb. È laggiù... laggiù nel bosco che uccella.

Guar. Bravo!... vallo a prevenire! (*s'ode un fischio sempre più vicino*).

Amb. Inutile!... è qui che viene!

Guar. Viene?... non lo vedo!...

Amb. (*indicando*) Guardi là... là... dietro quel pino!... (*mentre Guaranti guarda, solleva il vaso e ne toglie il ritratto*) Ah! l'ha veduto?

Guar. Sì... ma sei proprio certo che venga a questa volta? sarebbe meglio...

Amb. (*staccandosi dal piedestallo*) Stia qui due minuti e viene di certo! (*esce da destra*).

Guar. (*solleva il vaso*) Nulla? che diavolo!

SCENA V.

Guaranti, Daluschi.

Dal. (*da destra, in fondo viene innanzi col panione impugnato a mo' di spada, il richiamo dall'altra parte e, guardando in alto, s' avanza cautamente)* È là... è là! oh! questa volta non mi scappa!

Guar. (*fra sè, ritirandosi in fondo, man mano che Daluschi si avanza*) Eccolo lì... tutti uguali i mariti!... l'uno si occupa di parole, l'altro di uccelli... e intanto le mogli... ah! facciamo la parte del terzo incomodo! (*esce pian piano da sinistra in fondo*)

Dal. (*viene a piantare il suo panione sul davanti della scena, gli situa accanto la gabbia del richiamo, poi si ritira in fondo, rinculando e guardando sempre in alto... fischia)* È là!... è là... sta volta non mi scappa! (*si nasconde dietro il cespuglio*).

SCENA VI.

Manfredi, Severina, Daluschi.

Manf. (*conducendo sotto il braccio Severina entra da destra.*)

Sev. Perchè mi avete condotto qui?

Manf. Perchè desideraste seguirmi.

Dal. *(fra sè)* To'! to'! chi vedo!

Sev. M'han lasciato tutta sola... tutta sola con voi...

Manf. E fecero divinamente... non potreste esser meglio accompagnata!... sedete qui, cugina mia (*la fa sedere in mezzo*).

Sev. Se sapeste... ho due vipere che mi rodono il cuore: la rabbia e la paura.

Manf. Oh, quanto alla paura... (*solleva il vaso di destra; (fra sè)* Nulla?

Dal. (*fra sè*) Cosa fa attorno a' miei cactus?

Sev. Quanto alla paura?

Manf. Potete interamente sbandirla... non è col mancare ai propri doveri che un uomo acquista dei dritti sulla propria moglie... voi potete seguire il suo esempio, cugina mia!

Sev. Già!... già!... sempre così!... se lui si getta in un pozzo ed io dietro.

Manf. Ma sono un pozzo io?

Dal. (*fra sè*) Sta a vedere che fanno all'amore!

Sev. Sentite, Lodovico... io vi amo... sì, vi amo, come un buon cugino, come un buon amico, come un buon fratello... ma non mi chiedete di più.

Manf. (*passando a sinistra. Severina, Manfredi, Daluschi*) Anche Tito ama quell'altra come una buona amica, come una buona sorella... ma siete ben sicura che non le chiegga proprio nulla di più?

Sev. Oh, mi fareste diventar pazza! (*s'alza e va a destra*).

Manf. (*fra sè, avvicinandosi pian piano al vaso di sinistra*). Che abbia detto a sinistra? (*Severina, Daluschi, Manfredi*).

Dal. (*fra sè*) To'!... mi diverto!

Sev. Invece di farmi coraggio, invece di aiutarmi a dissipare i dubbi, i timori, che mi assaliscono... voi non fate che aumentarli con le vostre artefiziose insinuazioni!

Manf. (*solleva il vaso di sinistra; fra sè*) Nemmeno qui!

Dal. (*fra sè*) Ma cos'ha co' miei cactus?

Sev. (*tornando in mezzo*). Voi, che, alla fine dei conti, siete la causa di tutto!

Manf. (*avvicinandosele*). Oh, Severina! (*Severina, Manfredi, Daluschi*).

Sev. Sì, signore... la causa di tutto!... se Tito non fosse entrato in sospetto... non avesse scoperto... giammai gli sarebbe passato pel cervello di vendicarsi in questo modo di me!

Manf. Ne siete dunque persuasa che egli si vendica!

Sev. Come può essere altrimenti?... perchè starebbe tanto tempo con quella civetta?... oh, se mi capita tra le mani, voglio levarle gli occhi.

Manf. E a lui... a lui?

Sev. Eh... a lui... a lui!... cosa debbo fargli?

Manf. Vendicatevi!

Sev. Come?

Manf. (*prendendole una mano*) Severina... potete voi dubitare un solo istante della schiettezza de' miei sentimenti?... io vi amo... io vi amo con tutta la tenerezza... che male ci sarebbe da parte vostra?... chi vi spinge a ricambiarmi?... non sono io... non siete voi... ma è lui, lui stesso, vostro marito... è lui, che vi abbandona, che vi sfugge, per rintracciare altrove una clandestina distrazione.

Sev. Oh, tacete, per carità!

Manf. Voi dite ch'egli si vendica... falso! io vi dico, invece, che egli ha afferrato il primo pretesto che gli si è affacciato per esservi infedele... non aspettava di meglio... perchè non vi ama, perchè non vi ha mai amato.

Dal. (*fra sè*) Senti! senti!

Manf. E perchè, dunque, dovreste voi, così giovine, così bella, sacrificare gli anni più deliziosi della vostra esistenza, per mantenervi fedele a chi non fa verun caso di voi?... a chi vi autorizza, col suo modo di procedere, a rendergli la pariglia?

Sev. Oh, tacete!... voi mi fate smarrire la ragione!

Manf. È la ragione, invece, che io mi sforzo di ricondurre nel vostro spirito agitato! (*passa a destra e le siede vicino. Manfredi, Severina, Daluschi.*)

Dal. (*fra sè*) Naturale!

Manf. (*insinuante*) Cos'è che una donna cerca nel mondo?... cos'è che forma il costante oggetto di tutte le sue più calde aspirazioni?... è un affetto spontaneo, libero, vero... un affetto che risponda agl' intimi bisogni del suo cuore... e questo affetto non potete ripromettervelo che da un uomo il quale vi ami per sua sola volontà, non perchè il codice glie lo impone... il quale vi ami per voi stessa... non perchè alla vostra mano va congiunta una dote cospicua.

Sev. (*commossa*) Oh, voi mi farete piangere... mi dite cose troppo orribili.

Manf. È sempre orribile il disinganno!

Sev. Ma Tito fu sempre per me il migliore dei mariti... non ebbe mai altra volontà che la mia... non si occupò mai...

Manf. Che di rubriche e di dizionari!

Sev. Non mi fece mai il più piccolo torto.

Manf. Aspettando l'occasione di farvene uno ben grande.

Sev. E doveva aspettare dopo il second'anno di matrimonio? oh è una indegnità, senza esempio!... io che l'ho amato.... che l'amo tanto! (*piange*) sì, signore, perchè è inutile che io finga... io l'amo... l'amo... ecco mi fate piangere!

Manf. Motivo di più per vendicarvi.... tanto più grande è il vostro amore per lui, e tanto più grande è il suo tradimento, tanto più nera la sua ingratitudine.

Sev. (*asciugandosi gli occhi col fazzoletto*) Oh, per questo... avete ragione, cugino... io non mi sarei mai aspettata una cosa simile!... (*s'alza*) tradirmi?... preferirmi una... una civetta? (*piangendo*) dimenticare che io sono la sola donna... ch'egli ha diritto di amare... e i primi momenti del nostro matrimonio... e il nostro povero bambino... oh! oh! (*singhiozza*)

Manf. Cugina, cugina!

Sev. (*con sforzo*) Sì... è giusto! sono una sciocca! perchè piango?... lui si diverte... si distrae?... ebbene, posso divertirmi... posso distrarmi io pure... (*ride*) ho deciso, ho proprio deciso... mi vendicherò!

Manf. (*baciandole la mano con effusione*) Oh, grazie, grazie cugina!

Dal. (*fra sè*) Ho tenuto il moccolo abbastanza (*fischia in vari tuoni imitando un uccello*)

Sev. (*spaventata*) Ah... mio Dio!... c'è qualcuno... (*fugge via da destra*).

Manf. (*seguendola*) Severina... Severina!

SCENA VII.

Daluschi, Manfredi.

Dal. (*uscendo dal cespuglio*) Ah! ah! ah!

Manf. (*arrestandosi*) Il signor Daluschi?

Dal. Vostro servo!

Manf. Stavate origliando?

Dal. Ohei!... come parlate?... non sono una serva io!.. io faceva ciò che voi facevate... ecco! (*gli mostra il fischietto).*

Manf. Capirete però... che la vostra presenza in questo momento...

Dal. Stà mo' a vedere che adesso non sarò più il padrone di trattenermi quanto mi pare e piace nel mio giardino.

Manf. Oh, non dico questo, signore... Dio me ne guardi!... ma capirete...

Dal. Insomma, cos'è che ho da capire? che facevate la caccia a madama Rodolfi?... eh, l'ho già capito anche troppo!

Manf. Ma non vorrei...

Dal. Che?

Manf. Che una vostra parola...

Dal. Parola?... avanti!

Manf. Potesse compromettere una donna, la quale...

Dal. La quale?... terminate!

Manf. La quale non è punto colpevole.

Dal. (*ridendo*) Ah! ah! ah! e chi non lo sa, che il colpevole siete voi? credete forse che io dica del briccone, del mariuolo, del furfante al passerotto che viene ad invischiarsi nel mio panione?... tutt'altro! gli dico dello sciocco, gli torco il collo e lo mangio... ma il furfante, il mariuolo, il briccone sono io!

Manf. Signore!

Dal. Sta mo' a vedere adesso, che non potrò più dirmi del briccone, del furfante, del mariuolo... sì, signore...

Manf. Ma il tono...

Dal. Eh, il tono fa la musica!

Manf. Insomma, posso io sperare sul vostro silenzio...

Dal. Adagio!... per far che?

Manf. Per salvare la riputazione di madama Rodolfi.

Dal. E null'altro?

Manf. E null'altro!

Dal. Ho l'abitudine di fischiare... ma non per questo....

Manf. Basta, ve ne ringrazio e vi saluto!

Dal. Vostro servo!... *(Manfredi esce da sinistra)* vorrei mo' sapere cosa faceva attorno a' miei cactus? *(va a sollevare il vaso di destra)* qui c'è nulla! *(va a sollevare quello di sinistra)* qui nemmeno!... hum!... *(tornando al suo cespuglio e guardando in alto)* la biricchina è sempre là... e là che mi minchiona... ricominciamo! eh! ho gran paura io, che sieno due caccie ricominciate ad un tempo! *(si nasconde)*

SCENA VIII.

Daluschi, Guaranti, Rodolfi.

Guar. (*da destra trascinando Rodolfi dietro di sè.*) Diventi matto?

Rod. Ne dubito assai!

Dal. (*nascosto: fra sè)* Ah, questi altri adesso!

Guar. Nei beati tempi di S. M. dal bastone, c'era a Milano un colonnello dei Jagers... eccellente creatura, ma goffa e materiale come quasi tutti i tedeschi... tendeva alla pinguedine, cosa molto incomoda per un comandante di cacciatori, epperò il medico gli suggerì di fumare, di cavalcare e di far uso di liquori, per tentare d'ammagrire un pochetto... il povero colonnello mise così bene in pratica il *recipe* del dottore, che, tre mesi dopo, crepò di marasmo e di consunzione... tu fai altrettanto, figliuol mio... diamine poi! anco il contraveleno diventa un veleno se tu abusi nella dose!

Rod. Te lo ripeto; quella donna mi ha dato una scossa al cuore... eppoi non ho più nulla a temere...

Guar. Da parte di chi?

Rod. Da parte di Severina!

Guar. Hum!

Rod. Ora ne son più che certo... è innocente

come una colomba ed io posso dormire tranquillo su due cuscini !...

Dal. (*dà uno scoppio di riso*) Ah! ah!

Guar. Ohi !... ridono!

Rod. Ma chi ?...

Guar. (*vedendo Daluschi uscire dal suo cespuglio*) Daluschi?

Rod. (*fra sè*) Lui?

Dal. (*avanzandosi*) Buon dì, Guaranti !... vostro servo!

Guar. Si può sapere perchè tu rida in tal modo... eh? vecchio Nembrod da passerotti!

Dal. Rido... perchè il signore... ah! ah!

Rod. (*fra sè*) Mio Dio!... saprebbe mai?

Guar. Ebbene... cosa il signore?

Dal. Vuol dormire tranquillo su due cuscini... ah! ah!

Rod. Che ci trovate da ridere?

Dal. Nulla... ma sono quei due cuscini... proprio due!... vuol dire che vi sarete in tre.

Guar. Non ridere degli altri, Daluschi mio... perchè anche tu...

Rod. (*piano a Guaranti*) Per carità!

Dal. Cosa.. anch'io?

Guar. Anche tu... eh... uccelli un po' troppo.

Dal. Ah, ci trovi del male, tu?

Guar. Trovo del male in tutte le occupazioni esclusive, quando se ne hanno altre che avrebbero diritto al primato.

Dal. To'! quali sono?

Guar. Quelle di buon marito e di buon cittadino.

Dal. Oh... ma son guardia nazionale, mi pare.

Rod. Io pure...

Dal. Eppoi cosa c'entra?

Guar. Il buon marito col buon cittadino?... sono la stessa cosa!... non si è l'uno, senza esser l'altro!... la famiglia è il primo anello della catena sociale... sciogli quello e tutto va in fascio... io guardo l'uomo in casa sua, tra la moglie... i figli... presso il domestico focolare... se adempie ai propri doveri, bravo!... me ne lodo! se no, no!... e per quanto mi vada strombazzando in publico, sentimenti patriotici e filantropici, io lo guardó così... *(fa il noto segno dei monelli, che consiste nel porre il pollice della destra sul naso e dimenare le altre quattro dita)* e gli dico: mascherino.., ti conosco!

Rod. Ma... Guaranti!...

Guar. Taci tu, e va da tua moglie!

Rod. Ancora?

Guar. Sarà meglio!

Dal. Eh, sì, sarà meglio!

Rod. Come... anche voi?

Dal. Sicuro... anch'io...

Guar. Farai meglio andando dalla tua!... ma vivaddio, volete capirla una volta, che le donne non si pigliano punto marito, perchè esso stia sempre col capo sepolto fra un

calamaio ed un libro, come fai tu (*a Rodolfi)*, o fra un panione ed un richiamo, come fai tu! (*a Daluschi)* rinunzia un tantino al tuo vischio, ai tuoi scarabei e ai tuoi barboni e occupati un po' più di tua moglie... senza di che...

Dal. Senza di che?

Guar. La poveretta potrebbe ricattarsi, e, mentre tu uccelli da un lato...

Dal. Evvia, non c'è pericolo! io sono tranquillo...

Guar. E puoi dormire su due cuscini come Rodolfi.

Dal. Oh, Rodolfi... lui...

Rod. Vi mettereste un dubbio.

Dal. Su due cuscini no... ma...

Guar. Ma, ma... fate giudizio l'uno e l'altro che è ora; (*a Daluschi, indicandogli il fondo*) tu, da tua moglie... là! (*a Rodolfi prendendogli il braccio*) e tu dalla tua.

Rod Ma ti ripeto...

Guar. Non so nulla; ti requisisco! Daluschi bada a' miei consigli! *(esce da sinistra con Rodolfi).*

Dal. Sì, sì, non dubitare! (*fra sè*) che buffone!... perchè ha viaggiato un po' di mondo crede che tutte le donne... peuh! (*guardando in alto)* anche gli uccelli si prendon tutti alla pania, eppure quella biricchina di cingallegra, la è come Gabriella... una eccezione.

SCENA IX.

Ambrogio, Daluschi.

Amb. (da destra) Ah, signor padrone!
Dal. Sei tu, Ambrogio?... cosa c'è?... hai scoperto qualche nido?
Amb. Giusto... un nido!
Dal. Davvero?
Amb. Ma brutto... brutto assai!
Dal. Di civette?
Amb. Pressapoco.
Dal. Di bubbole?
Amb. E di avvoltoi.
Dal. Eh, ti gira!... avvoltoi da queste parti? non ve ne sono.
Amb. Sempre dove sono civette.
Dal. Ma no!...
Amb. Ma sì, signor padrone.
Dal. Un cavolo!
Amb. Lei sa come la penso... sono un villano ma la penso bene... e, per quanto a me, gli è sempre stato come chi dicesse: fatti cavallerizzo!
Dal. Cosa?
Amb. Eh! pigliar moglie... e moglie giovane quando s'è passata la cinquantina, come l'ho passata io e l'ha passata lei...
Dal. Ma cosa c'entra adesso?...

Amb. Con le civette?... molto!... io dico, vede lei?... che la padrona non è contenta.

Dal. Oh!

Amb. No, signore... non è contenta, perchè quando è sola, sospira sempre... ah!.. ih!... uh!... e quando lui, signor padrone, se ne va fuori di casa e lei gli guarda dietro e crolla le spalle... brutto segno crollar le spalle...

Dal. Evvia!

Amb. L'una va su (*fa l'atto*) e pare che domandi all'altra: eh! che ne dici?... l'altra risponde: (*alza l'altra spalla*) male!... (*l'altra spalla*) male? (*l'altra spalla*) male!

Dal. Orsù... mi fai la cucumeggia adesso?

Amb. Gli è per dire, signor padrone, che la è proprio così... da un pezzo ci rumino sopra io e concludo sempre fra me e me: eh, il padrone ha fatto una grande corbelleria!

Dal. Ma perchè?

Amb. Perchè... vede lei?... momenti sono, io era qui che sarchiava... sa bene... è la giornata!

Dal. Sì, sì... dunque tu sarchiavi.

Amb. Quando ho visto la signora.

Dal. Gabriella?

Amb. Sì, signore... la padrona... che chiacchierava col vicino... col signor Tito.

Dal. Con Rodolfi?

Amb. Giusto!... e tutt'a un tratto, s'è levata

su, s'è avvicinata a quel vaso (*indica a destra*) e s'è messa a frugarvi sotto.

Dal. A quel vaso? (*fra sè*) e anche l'altro... diavolo!

Amb. Poi se n'è andata via... allora io: Ambrogio... ho ruminato fra me e me... qui gatta ci cova!

Dal. Naturale!

Amb. E siccome il padrone non ci bada... ci baderò io!

Dal. Bene!

Amb. E, detto fatto!... mi son messo anch'io a frugare sotto il vaso... e...

Dal. E?

Amb. E vi ho trovato questo bel giojello! (*gli dà il ritratto di Manfredi*)

Dal. Un ritratto?

Amb. Giusto, un burattino pitturato.

Dal. Manfredi?

Amb. Eppoi... di dietro c'è scritto... io non so leggere... ma...

Dal. (*legge*):

« Cara, conserva questo mio ritratto
« Come ricordo del sublime... amore,
« Che... al sol vederti... mi si accese in core! »

ah, fulmini e accidenti!

Amb. Neh?... l'ho detto io che gatta ci cova!

Dal. (*passeggiando agitato*) Ecco... ecco perchè Guaranti mi diceva... ma questo Manfredi è dunque un Sardanapalo... le

vuol tutte per lui? (*a Ambrogio fieramente*) Dov'è mia moglie... lo sai?

Amb. Sì, signore... cioè: no... perchè l'ho veduta adesso adesso, lgagiù nel gran viale che andava verso la casa del vicino.

Dal. Di Rodolfi?

Amb. Sicuro!

Dal. Dove c'è anche lui... ah, svergognata! Ambrogio... vammi a prendere il mio fucile, anzi, aspetta!... prendine due, e caricati... ben caricati a pallinaccio da lepre!... ah, la vedremo se sono soltanto un Nembrod da passerotti! (*raccoglie pantone e richiamo).*

(*Cala il sipario*)

ATTO TERZO

Stanza come nell'atto primo.

SCENA PRIMA.

Severina, Manfredi.

Sev. (*seduta sul sofà a destra, piange*) Oh, mio Dio! mio Dio!... che sarà mai di me?

Manf. Calmatevi, Severina... ho la parola di Daluschi... egli non dirà nulla!

Sev. Già la parola d' un cacciatore... no, no: io sono compromessa... sono perduta... tutti mi abbandonano... non ho più nessuno per me!

Manf. Ed io, dunque?... mi contate per nulla?

Sev. Oh, voi!...

Manf. Non vi ho io offerto tutto quello che io posso in favor vostro? parlate... disponete... la mia libertà, il mio sangne, la mia vita.

Sev. Oh, io vorrei la mia quiete... il mio riposo... mio marito... e intanto egli è là... là, che si ride di me, che mi cuopre di vi-

tuperio in braccio ad un'altra donna... (*alzandosi*) sento che mi viene l'itterizia!

Manf. Seguite il mio consiglio.

Sev. Sì... sì... non c'è altro scampo; io qui non ci posso più vivere... andrò a Milano, a casa mia, da mia madre, essa mi proteggerà... avrà compassione della sua povera figlia!

Manf. (*fra sè*) È mia.

Sev. Ma che dirà, che penserà Tito, quando non mi troverà più?... bisogna almeno, che gli lasci un biglietto!

Manf. Bel pensiero! così saprà subito dove siete e verrà a ripigliarvi.

Sev. Oh se fossi certa che venisse!

Manf. Verrà, ma coll'autorità, col dispotismo d'un marito; non con l'affetto, con la tenerezza di un amante!

Sev. Ebbene, sì... farò a modo vostro, già non ho più nulla da perdere... il suo amore? egli ne ama un'altra! la mia riputazione? oh, come si fa presto, mio Dio!

Manf. Vado ad ordinare la carrozza.

Sev. No... no... c'è tempo!... partiremo con la ferrovia!

Manf. Ve l'ho già detto: con la ferrovia non arriveremo nemmeno alla stazione di Monza che saremo tosto raggiunti... è meglio una buona vettura... (*fra sè*) dove saremo soli!

Sev. Ma c'è tempo, vi replico.

Manf. Fate a piacer vostro!... io son qui per

consigliarvi, per obbedirvi, ma non per comandare, pensate soltanto che guai s'egli ritorna: vi farà segno alle sue rampogne, a' suoi sarcasmi, a' suoi oltraggi, e domani... domani tornerà a cominciare la medesima storia.

Sev. Con quella donna?

Manf. Ormai ha rotto il ghiaccio... chi volete che lo trattenga?

Sev. Ebbene, andate, andate... io intanto farò preparare la mia valigia... Annetta?

Manf. Ma affrettatevi... fra dieci minuti, fra un quarto d'ora al più... *(uscendo dal mezzo, fra sè)* ah, finalmente vi sono riuscito!

Sev. Sì, andate!... Annetta?

SCENA II.

Annetta, Severina.

Ann. *(da destra)* Signora!

Sev. *(agitatissima)* Torna nella mia stanza... guarda presso all'armadio... a destra c'è una valigia... una piccola valigia appiccata a un chiodo...

Ann. Mio Dio, signora... si sente male?

Sev. Niente affatto... sto benissimo, anzi! prendi quella valigia e riponvi dentro una camicia, un corpetto, un paio di mutande, un paio di calzette... questa è la chiave del cassettone! *(le dà una chiave)*.

Ann. Sì, signora!

Sev. E aspetta!... mettimi sulla poltrona il mio abito di *tibé* verde e il mio cappello all'Orsini e... e null'altro; va... ma fa presto... fa presto!

Ann. Sì, signora! *(fa qualche passo eppoi si arresta)*

Sev. Ebbene?

Ann. Mio Dio... signora, la veggo tanto scompigliata!

Sev. Fa quel che ti dico.

Ann. Vado! *(esce da destra)*.

Sev. *(passeggiando agitatissima)* Ah, non è contento di trascurarmi, come fa, pe' suoi libri e i suoi lunari... ah non è contento di tenermi in casa come una Cenerentola... che ardisce anche corteggiare un' altra donna? oh, la vedremo... signor mio... vedremo se non correrete subito a' miei piedi, a domandarmi grazia e perdono!... sì, che correrà, ne son certa... altrimenti non me ne andrei!... no, perchè alla fine è sempre mio marito... l'amo sempre... eppoi, che sarebbe del nostro piccolo Bibi?... oh, mi viene da piangere solamente a pensarvi... ma come farà per corrermi dietro, se ignora dove vado?... oh, bisogna che gli scriva... sì! *(va al tavolo di sinistra e si mette a scrivere)* gli dirò... e cosa gli dirò? ah! *(scrive)*: « Poichè non mi amate più... poichè trovate modo di dimenticare vostra

moglie in seno... ad un'altra... io vi lascio, vi lascio libero... quando vi piacerà rammentarvi di me, potrete chiedere mie nuove a mia madre... — Severina. »

Ann. (*da destra*) Signora!

Sev. (*alzandosi*) Ah!

Ann. Tutto è preparato.

Sev. Bene... vado a vestirmi! (*ponendo la lettera scritta in modo visibile sul tavolo*) la metterò qui... la vedrà! (*esce da destra*).

Ann. (*guardandole dietro*). A vestirsi? ma dove va?... viaggia?... oh, oh paura che le viaggi il criterio!

SCENA III.

Annetta, Guaranti, Rodolfi.

Rod. (*entrando dal mezzo, con Guaranti*) Annetta?

Ann. Ah!

Rod. Dov' è Severina?

Ann. Madama?... è nelle sue stanze.

Rod. Sola?

Ann. Eh... s'intende!

Rod. Cosa fa?

Ann. Sta vestendosi.

Rod. A quest'ora?

Ann. Ma... non so... si mette il suo abito verde e il suo cappello all'Orsini.

Rod. Bene... ho capito!... va via!

Ann. (*fra sè*) Sempre così! (*esce dal mezzo*).

Rod. Si veste?... vado a vedere... (*per dirigersi a destra*).

Guar. (*trattenendola*) Fai un'altra bestialità?

Rod. Ma come?... oh, tu sei un vero tiranno! (*va al grande tavolo*) cosa c'è qui? (*prende il foglio lasciato da Severina*).

Guar. Ah, vediamo!

Rod. (*legge*): « Poichè non mi amate più... » Severina?

Guar. Poichè non mi amate più...

Rod. « Poichè trovate modo di dimenticare vostra moglie in seno ad un'altra, io vi lascio... oh! vi lascio libero... »

Guar. Capisci?

Rod. « Quando vi piacerà rammentarvi di me, potrete chiedere mie nuove a mia madre. » Oh, santo Dio! (*si dirige a destra*)

Guar. (*trattenendolo*) Dove vai?

Rod. A trattenerla... a dirle...

Guar. Sei uno sciocco!... tu caschi da un estremo all'altro e tutti gli estremi si toccano... stamattina sentendo che tua moglie si lasciava adescare dalle smancerie del tuo bel cugino, io ti consigliai a gittare i tuoi stracci da spazzaturaio... a rinunziare alle tue lucubrazioni filologiche, e per un momento, a mostrare a Severina che anche tu sei un uomo come gli altri... ma sì!... ti dico: sia un po' elegante, e tu mi fai il don Giovanni... ti dico: corteggia

qualche bella donnina, e tu te ne innamori... ma caro mio; questo non si chiama amministrare agli altri un contraveleno, ma sibbene avvelenare sè stesso.

Rod. E dunque?

Guar. Tua moglie si veste in abito verde e cappello all'Orsini; ti rimanda a sua madre per aver sue notizie... vuol dire che minaccia una fuga... forse un rapimento... ecco la conseguenza del tuo abuso di dose... stamattina avevi tutte le ragioni del mondo, adesso hai tutti i torti... dovevi mostrarti galante, fare un po' di corte a madama Daluschi... da un lato sedurre, da un altro ingelosire tua moglie... invece tu, taffete! ti appiccichi a quella donna come un merlo al panione di suo marito.

Rod. Oh, se sapesti com'è gentile, com'è seducente... eppoi è innamorata morta di me.

Guar. Peggio!

Rod. Infine sono un uomo anch'io di carne... di pelle...

Guar. E di nervi.

Rod. E non bisogna pretendere...

Guar. Già... già... non bisogna pretendere da te quella virtù che tu pretendi da tua moglie... hai ragione!... perciò lasciala fare... ella se ne scapperà via col suo Manfredi e tu t'indennizzerai con madama Daluschi.

Rod. Oh, no... vado anzi ad impedirle...

Guar. Tu hai ancora molto da imparare... conosci il detto di Pitagora?

Rod. Quale?

Guar. Quello che dice: non per nulla abbiamo due orecchie ed una bocca sola...

Rod. Ebbene?

Guar. Vedi là quel balcone? *(indicando la finestra di sinistra).*

Rod. Sì.

Guar. Non ti par fatto a bella posta per mettersi dentro ad origliare?

Rod. Come... vorresti?

Guar. Voglio che tu ti procuri una buona lezione... va! (*lo spinge verso la finestra*) intanto, io mi rifuggirò in camera tua! (*lo spinge fuori e chiude la finestra*) Annetta?

Ann. (*dal mezzo*) Signore!

Guar. Non dire a nessuno... nemmeno a madama... che siamo rientrati.

Ann. Non dubiti! (*Guaranti entra a sinistra)* Oh, quanti misteri!

SCENA IV.

Severina, Annetta, poi Gabriella.

Sev. (*da destra, in abito verde e cappello all'Orsini*) Eccomi pronta... Annetta?

Ann. Signora!

Sev. S'è visto nessuno?

Ann. No, signora... nessuno!

Sev. (*sedendo sul sofà*) Bene... vattene!...
Ann. (*vedendo entrare Gabriella*) Oh... la signora Daluschi!
Sev. Essa?... essa qui? (*s'alza*)
Gab. È fuor dell'usuale, eh?... due visite in un sol giorno.
Sev. Oh, non è questo... ma... (*ad Annetta*) lasciaci sole (*Annetta esce dal mezzo*).
Gab. Con tutto comodo, mi spiegherai poi quel: ma!
Sev. E a me spiegherete come abbiate il coraggio...
Gab. Ah! ah!... l'hai presa sul serio?
Sev. Signora!
Gab. Povera Severina!... veniva appunto per questo...
Sev. Perchè?
Gab. Eh, per darti appunto una piccola spiegazione... me ne sono accorta, sai... subito mi sono accorta ch'eri un po' permalosetta.
Sev. E n'ho ragione... mi sembra!
Gab. Via... via... non dar corpo alle ombre... non lasciarti allarmare dalle apparenze!
Sev. Ma pure...
Gab. Lasciami dire, Severina... lasciami dire e finirai per riderne meco... tu conosci mio marito... un ottimo cuore, una eccellente creatura...
Sev. Oh, sì...
Gab. Sì, ma che s'interessa di me, come tu di teologia... che è sempre frammezzo ai

suoi cani, a' suoi scarafaggi, a' suoi picchi muratori...

Sev. Come Tito... che è sempre coi suoi libri, coi suoi elenchi, con le sue schede...

Gab. E ne sai tu il perchè?

Sev. Perchè non ci amano, perchè non ci stimano punto.

Gab. No... anzi perchè ci stimano troppo! essi dicono: Gabriella è una donna onesta! Severina è una donna onesta; dunque non abbiam nulla a temere!... perciò si credono abilitati a trascurarci completamente come se a forza di trascuranza, anco alle donne oneste non potessero saltare i grilli.

Sev. Ebbene?

Gab. Ebbene... io ho pensato fra me: per raddrizzare la testa a Daluschi, non ci vorrebbe che un poco di gelosia... una leggera diminuzione della troppa stima ch'egli nutre per me... e mi son messa all'opera... ho cercato un uomo da contrapporgli... tuo marito s'è messo, per caso, sulla mia strada, ed ho scelto lui... eh?... che te ne pare?

Sev. Oh, mi pare... mi pare... se potessi crederti...

Gab. Come?... se potessi crederti?... ma supporresti forse?... ehi!... alto là, amica mia!... posso essere un po' sventata, un po' pazzerella, se vuoi; ma di queste cose... mi conosci assai male! so quali sono i miei doveri e per quanti torti, anco molto mag-

giori avesse mio marito verso di me, non mi terrei mai autorizzata a mancargli di fede.

Sev. (*ingenuamente*) No?

Gab. Oh, certo che no... le donne maritate che si fanno una scusa de' trascorsi dei loro mariti per fare altrettanto, possono trovare una scusa per aver mancato a quanto dovevano al compagno della loro vita, al padre de' loro figli; ma non ne troveranno nessuna per aver mancato a loro stesse..: colei che crede poter infrangere impunemente il patto accettato col farsi moglie di un uomo, deve sempre rispettare quello che la lega al proprio orgoglio, alla propria dignità... la fanciulla sedotta è tradita, la sposa tradisce sè stessa!

Sev. Oh, hai ragione, Gabriella... tu non sai quanto le tue parole mi facciano del bene in questo momento... vedi queste vesti?... esse celavano un cattivo pensiero... vado subito a spogliarle.

Gab. Un cattivo pensiero, tu, Severina?... (*come ricordandosi*) ah... a proposito... e il ritratto?

Sev. Qual ritratto?

Gab. Eh, non farmi la misteriosa... l'ha ripreso?

Sev. Ma chi?

Gab. Ma tuo cugino... Manfredi.

Sev. Non ne so nulla!

Gab. Eppure io l'ho riposto dov'eravamo d'accordo.

Sev. *(con premura)* E dove?... dove?
Gab. Ah, vedi se ne sai qualche cosa!
Sev. Ma ti giuro!...
Gab. È inutile... credo a te quanto a me stessa... ma poichè quegli abiti celavano un brutto pensiero... valli subito a gettare.
Sev. Me lo permetti?
Gab. Anzi, te ne prego... e al tuo ritorno, ti dirò dove ho messo il ritratto... va! *(la conduce alla porta di destra)*.

SCENA V.

Gabriella, Rodolfi.

Rod. *(uscendo dal balcone andandole presso)* Ma brava!... ma bene!
Gab. Ah!... il signor Rodolfi.
Rod. Dunque voi vi prendevate giuoco di me!
Gab. E voi... facevate forse sul serio?
Rod. Io? *(fra sè)* vendichiamoci!... *(alto)* oh, io... mai più.
Gab. Ah, scellerato!
Rod. Seguiva le vostre pedate... voleva ingelosire mia moglie.
Gab. E ci siete riuscito?
Rod. Anche troppo!
Gab. Ebbene... là... tocchiamoci la mano; voi siete più destro di me!
Rod. Perchè?
Gab. Capperi... perchè riusciste.

Rod. E voi no?
Gab. Credo che non riuscirò mai... mio marito è peggio d'un sorbetto.
Rod. Mi perdonate la mia gherminella?
Gab. Vi stendo la mano.
Rod. Grazie! (*le bacia la mano*).

SCENA VI.

Gabriella, Daluschi, Rodolfi.

Dal. (*dal mezzo, con due fucili da caccia a doppia canna*) Ah! è dunque vero?
Rod. (*arretrando spaventato*) Lui?
Gab. (*con qualche emozione*) Daluschi?
Dal. (*con collera a Gabriella*) Fin qui venite a cercarlo? sotto il medesimo tetto?... sciagurata!
Rod. (*fra sè, andandosi ad appoggiare al tavolo di sinistra*) Oh, Dio... ho paura!
Gab. Ma finalmente, dunque...
Dal. Finalmente?... che cosa?
Gab. Vi sono riuscita anch' io!
Dal. (*c. s.*) Sciaguratissima!... ed osate?... ed osi?... ma non vedi che ho due fucili ad armacollo?
Rod. (*fra sè, cadendo a sedere*) Oh, Dio... ho paura!
Dal. Ah... perchè sono un dabbenuomo, come si dice... un dabbenuomo, che veste giù alla carlona, che porta un cappellaccio a

larghe tese, che va a caccia di uccelli del becco gentile...

Gab. Che preferisce a sua moglie i suoi coleopteri e i suoi cani barboni...

Dal. (*commovendosi*) Appunto, appunto... si crede forse che io non abbia un cuore, che io non ami la donna che mi appartiene, la donna che sarebbe la madre de' miei figli... se ne avessi, e che possa lasciarmela soffiare... come una festuca di paglia... standomene con le mani alla cintola?... no, signora mia! (*andando verso Rodolfi*) no, signor Rodolfi!

Rod. Ah! (*s'alza tutto tremante*).

Dal. Voi pure che avete moglie, comprenderete tutto ciò che v'è di orribile... di spaventoso nella mia situazione, e come un simile attentato non possa... non debba rimanere impunito.

Rod. (*rinculando*) Oh!

Gab. Daluschi!

Dal. Comprenderete che, se penetro qui con due fucili ad armacollo, non è senza le mie buone ragioni!

SCENA VII.

Gabriella, Daluschi, Rodolfi, Guaranti.

Guar. (*da sinistra, fra sè*) Oh... oh... siamo in piena tragedia!

Dal. Chi s'ebbe il cuore d'insidiare alla mia pace domestica, al mio onore conjugale; avrà anche quello... lo spero... di darmi la dovuta riparazione... signor Rodolfi...

Rod. Oh, Dio!

Gab. Ma amico mio...

Dal. Silenzio!... non sono l'amico di nessuno...

Guar. Grazie!

Dal. Tu sarai il mio testimonio... vedrai se sono un Nembrod da passerotti... oh io non sono come certuni che se la bevono tranquillamente...

Gab. Ma... Daluschi!

Dal. Silenzio!... e dormono su due cuscini!

Rod. (*fra sè*) Dice a me!

Dal. Io non ne voglio... cuscini... vedete invece questi due schioppi? ebbene: sono caricati a pallinaccio da lepre... due colpi ciascuno a quindici passi di distanza... Ambrogio sta preparando la fossa... e chi cade morto... buonanotte! sarà subito seppellito!

Rod. Oh... Dio! *(cade di nuovo sulla poltrona)*

SCENA VIII.

Gabriella, Daluschi, Guaranti, Rodolfi, Severina.

Sev. (*da destra, abbigliata come al principio dell'atto*) Che c'è dunque?...

Guar. (*a Daluschi*) Ma tu sei matto!

Dal. Matto o no, dev'esser così!

Sev. (*traversando sollecita la scena da destra a sinistra, e andando presso Rodolfi*) Tito?... santo Dio! che cos'hai?

Rod. (*alzandosi*) Nulla... nulla... non ci badare.

Dal. Parlate, dunque, signor Rodolfi... dove?

Rod. (*tremante, balbuziente*) Signor... signor Daluschi... anch'io certo... capisco bene... capisco, che... che lontane apparenze... parole... sicuro... parole inavvertite, possono... lasciano... ma vi assicuro... vi giuro...

Gab. (*franca*) Fu unicamente per farti rinunziare al tuo sistema di vita... per destare le tue gelosie... per..

Dal. Neh! neh!... io di codeste non ne inghiottisco!... ditemi dov' è, e facciamola finita.

Guar. Dov' è?

Gab. Che cosa?

Dal. Ma lui...

Gab. Lui?

Dal. Sì... lui, lui... quell'iniquo!

Guar. Ma chi?

Dal. (*traendo di tasca il ritratto di Manfredi*) Ma l'originale di questo maledetto ritratto.

Gab. Un ritratto?

Guar. (*che lo ha preso*) Manfredi?

Rod. }
Sev. } Manfredi?

Guar.
Gab. } Ah! ah! ah!

Dal. Tu ridi?... ella ride?... voi ridete?

Rod. (*fra sè)* Respiro!

Gab. Ma come mai?

Dal. Eh, signora mia... il diavolo fa le pignatte, ma non i coperchi... in mancanza de' miei... ho degli occhi dappertutto... davanti, di dietro... dappertutto.

Guar. E questi occhi?

Dal. T'hanno visto a frugare sotto un vaso di cactus, dove frugava pure il tuo... seduttore e dove fu rinvenuta quella sua effigie.

Guar.
Gab. } Ah! ah! ah!

Dal. Oh, questo è troppo!

Sev. (*piano a Rodolfi*) Me lo prometti?

Rod. (*piano a lei*) Fa il tuo dovere!

Sev. (*c. s.*) E mi perdoni?

Rod. (*c. s.*) Prendi! (*lacera il foglio scritto da Severina*)

Sev. Signor Daluschi!

Dal. Madama?

Sev. Volete voi conoscere la storia di quel ritratto?

Dal. È lunga?

Sev. Son due parole.

Dal. Ditele.

Sev. Era mio!

Dal. Oh!...

Sev. Ve lo giuro!

Dal. E il signore vi permette?

Guar. Alto là, vecchio mio... il signore nulla permette che non sia dicevole alla sua dignità, al suo onore... come non lo permetteresti tu, come nol permetterebbe nessuno... ma egli non ignora le varie particolarità dell'accaduto e non ne mena uno scalpore inconcludente, come tu fai!

Dal. Ma io!...

Guar. Zitto là!... questo ritratto... innocentissimo come tutte le fotografie che circolano per gli album delle signore eleganti venne offerto da Manfredi a sua cugina, la quale lo accettò senza il minimo scrupolo di coscienza; ma voltando il cartoncino, si avvide che alcuni versucci male azzeccati insieme davano alla effigie del cugino un significato alquanto irreverente... e allora...

Gab. E allora, me lo consegnò, pregandomi di restituirlo al signor Manfredi, al quale... per risparmiare una umiliazione... io dissi: venite a cercare qualche cosa che v'appartiene sotto il vaso di cactus che si trova a destra nella rotonda del mio giardino...

Guar. Egli vi andò... frugò sotto il cactus: ma non trovò il gran nulla...

Dal. Perchè quell'imbecille d'Ambrogio aveva già fatto il *levate!*

Gab. E non ti vergogni a farmi spiare dal tuo ortolano?

Dal. Adesso, sì... e te ne chiedo perdono.

Guar. Accordato.

Rod. (*a mezza voce a Severina*) È tutto vero ciò che ha detto Guaranti?

Sev. (*piano a lui*) Come è vero che tu non eri innamorato di madama Daluschi.

Guar. Una pietra sul passato e pace per tutti! (*a Daluschi*) tu, abbraccia tua moglie! (*a Rodolfi*) e tu abbraccia la tua... baciatevi anche; ve lo permetto! (*le due copie si abbracciano*) ma che questo vi serva di lezione... (*a Daluschi*) Vedi? tu eri avvelenato da' tuoi insetti e da tutto il resto del tuo regno animale e trascuravi tua moglie... (*a Rodolfi*) tu lo eri dalla storia e dall'etnologia e facevi altrettanto... (*alle donne*) voi, signore, lo eravate dalla trascuranza de' vostri mariti! con tanto veleno in giro, sa Iddio cosa poteva avvenire! ringraziatelo, dunque: poichè (*a Rodolfi*) tu, in tuo cugino Manfredi; (*a Severina*) voi, in madama Daluschi...

Dal. Come?

Guar. So io quel che dico!... (*a Severina*) voi, in madama Daluschi; (*a Gabriella*) voi in quelle quattro canne da fucile; (*a Daluschi*) e tu in questo ritratto; avete trovato il contraveleno, che vi occorreva; ma te lo ripeto, Rodolfi... badate un po' più a voi stessi; rinunciate a certe occupazioni esclusive, quando danneggiano quelle

a cui siete obbligati, e ricordatevi sempre che non si può essere buoni cittadini senza essere buoni mariti e buoni padri, e che...

Dal. La finisci, una volta,

Guar. E che il marito fa la moglie!

Rod. (*s'ode un rumore di carrozza*) una carrozza!

Sev Mio Dio!

Guar. Capisco tutto!... sedete!... (*a Daluschi e Gabriella*) voi là! (*a Rodolfi e Severina*) e voi là! (*le due copie eseguiscono*) e abbracciatevi ben stretti... ben stretti... così... lasciate fare a me il resto!

SCENA IX.

Gabriella, Daluschi, Annetta, Guaranti, Rodolfi, Severina, poi Manfredi.

Ann. (*dal mezzo imbarazzata*) Signora?

Guar. Cosa c'è?

Ann. C'è... c'è...

Guar. Il signor Manfredi?

Ann. Appunto!

Guar. Venga avanti! (*Annetta fa un cenno dalla porta del mezzo e Manfredi appare*)

Manf. (*entrando, in stivali alla scudiera, con bolgetta ad armacollo*) Sever... (*fra sè*) come! tutti qui?

Dal. (*ironico*) Oh, benvenuto, signor Manfredi!

Rod. (*del paro*) Benvenuto, cugino!

Gab.
Sev. } Benvenuto!

Guar. Che diamine! sei proprio retrogado! invece di servirti della ferrovia, preferisci una miserabile vettura?

Manf. Come?

Guar. Ma, del resto... capisco... non vi sono sempre coincidenze e tu sei affrettato di tornartene a Milano... poichè tal quale il vedete, egli è sul punto d'andarsene.

Dal.
Gab.
Rod.
Sev. } Buon viaggio!

Manf. (*fra sè*) Buon viaggio?... ho capito anch'io! (*alto*) Sì... alcune faccendole... mi costringono, mio malgrado...

Guar. Lo credo!

Manf. E me ne torno a Milano.

Guar. E fai bene... addio!... ma a proposito, aspetta!... ho qualche cosa del tuo, che debbo restituirti.

Manf. A me?

Guar. (*dandogli il ritratto*) Sì, una tua fotografia... che farai bene a non rimettere più in circolazione... è un consiglio da amico, perchè è fatta orrendamente... sovratutto il di dietro!

Manf. (*fra sè*) Ho capito! (*alto*) signori... vostro servo! (*esce dal mezzo*).

Tutti. Buon viaggio!

Guar. Ah.. eccovi tutti lieti... tutti tranquilli.
Rod. E in gran parte, mercè tua!

SCENA X.

Gabriella, Daluschi, Annetta, Guaranti, Ambrogio, Rodolfi, Severina.

Amb. (*dal mezzo*) Signor padrone...
Guar. Ah... sei tu, Argo?... cosa vuoi?
Dal. Cosa c'è?
Amb. Eh, dicevo al padrone... che tutto è pronto.
Guar. E chè?
Amb. Ma la fossa.
Dal. Ah... sicuro... la fossa... ma ormai diventa inutile!... non c'è più nessuno da seppellire.
Guar. Non c'è più nessuno... ma c'è qualche cosa.
Tutti. Oh! (*s'alzano*)
Guar. (*avvicinandosi alla tavola*) Vieni qua, Ambrogio! apri le braccia... là... e prendi tutto questo! (*gli da i libri e le carte di Rodolfi*) poi, vattene a casa... prendi i panioni, le ragne, i richiami del tuo padrone... e seppellisci il tutto nella tua fossa.
Dal. Come... come... come?
Guar. Faccio seppellire il veleno!

(*Cala il sipario*).

7. *L'Unico figlio*, di Alessandro Salvini. — *Volubilità e capriccio*, di Carlo Ferrari.
8. *Un Gentiluomo Savoiardo*. — *La vendetta del tempo*, di L. Vincenzi. — *Il piccolo Paggio*, di G. Genuino.
9. *Il Navicellajo del Pignone*, di E. Montazio. — *Gli uccelli in gabbia*, di E. di Najac.
10. *Un'eredità di sangue*, di E. Montazio. — *L'ultimo idolo*.
11. *La Compagnia delle Indie*, di Adolfo Lena. — *Il Buffone del Principe*, riduzione di Valerio Busnelli.
12. *L'Amico delle Donne*, di A. Dumas (F.), vers di E. Montazio.
13. *Una busta da lettere*, di E. Ivaldi. — *Progressisti, Ciarlatani e Retrogradi*, di A. Sabadini.
14. *La Lega lombarda*, di Giuseppe Tradico.
15. *L'amore di un Operajo*. — *Un dramma in famiglia*, di M. Valvasone.
16. *Celeste*, idilio campestre in quattro atti, di L. Marenco.
17. *Marcellina*, dramma in versi in tre atti. — *Una fortunata imprudenza*, commedia in due atti, di Leopoldo Marenco. Seconda edizione.
18. *Giorgio Gandi*, bozzetto marinaresco in versi. — *L'eredità dello Zio*, di Leopoldo Marenco.
19. *Tecla*, dramma in cinque atti di L. Marenco. — *S. Antonio mediatore al matrimonio*, commedia dello stesso.
20. *Un malo esempio in famiglia*, dramma, di L. Marenco
21. *Speronella*, tragedia in cinque giornate, di L. Marenco.
22. *Saffo*, tragedia in cinque atti, di Leopoldo Marenco.
23. *Piccarda Donatio*, tragedia in cinque atti, di L. Marenco.
24. *Chi tardi arriva bene alloggia*, comm. in tre atti di P. Amadio. — *La forosetta capricciosa*, farsa in due atti.
25. *Il ministro Prina*, dramma in cinque atti, di G. Biffi.
26. *Valentina*, dramma in 4 atti e prologo, di Cesare Catelli.
27. *Un gerente responsabile*. — *Susanna*, comm.e di P. Bettoli.
28. *L'emancipazione della donna*. — *Una Protesta*, di Bettoli.
29. *Lo Spiritismo*, commedia di Leopoldo Marenco.
30. *Crousa o gli Italiani a Montevideo*, dramma storico (dall'inglese) in cinque atti, di A. Sabbadini.
31. *Il Boccaccio a Napoli*, commedia in cinque atti di A. Sabbadini.
32. *Gli amici*, comm. in tre atti, di A. Bozzo Bagnera. — *Il segnale convenuto*, farsa in un atto dello stesso.
33. *Letture ed esempi*, commedia in quattro atti ed un prologo, di L. Marenco.
34. *Il Ghiacciajo di Monte Bianco*, bozzetto alpino in quattro atti di L. Marenco.
35. *Le idee di madama Aubray*, dramma in quattro atti di P. Bettoli.
36. *La pena del taglione*, commedia in tre atti di Parmenio Bettoli. — *Curiosità sei femmina*, dello stesso.

37. *Coscienza e Legalità*, com. in quattro atti, di L. Farnese.
38. *Giuditta*, dramma in cinque atti, di Luigi Forti.
39. *Angelica*, dramma campestre in tre atti, di Ippolito Tito d'Aste.
40. *Il libro dei ricordi*, commedia in cinque atti, di Davide Chiossone.
41-42. *Il Falconiere di Pietra Ardena*, dramma in versi in tre atti ed un prologo, di L. Marenco. Seconda edizione. (Num. doppio L. 1 20.)
43. *Gli amori d'una Regina*, dramma storico in quattro atti, di N. Niceforo.
44-45. *Perchè al cavallo gli si guarda in bocca?* commedia in tre atti, di L. Marenco. (Num. doppio L. 1 20.)
46. *Suor Estella* dramma storico in cinque atti, di L. Forti.
47. *La Torre di Babele*, commedia in quattro atti, di Davide Chiossone.
48. *Cuore e danaro*, commedia in tre atti, dell'avv. Leopoldo Farnese.
49. *Una vendetta terribile*, dramma in tre atti, di A. Albini.
50. *Due pesi e due misure*, dramma in un prologo e cinque atti di Emilio Marenco.
51. *La Legge del Cuore*, comm. in tre atti, di E. Dominici.
52-53. *L'Attrice Cameriera*, commedia in tre atti in versi martelliani, di Paolo Ferrari. (Num. doppio L. 1 20.)
54. *Cuor di Marinajo*, com. in tre atti, di Davide Chiossone.
55-56. *Un Passo Falso*, commedia in cinque atti, di E. Dominici (Numero doppio L. 1 20).
57-58. *I Pezzenti*, dramma in cinque atti di F. Cavallotti (Numero doppio L. 1 20.)
59. *Nessuno va al campo*, commedia in due atti di P. Ferrari.
60. *La redenzione di Adele*, dramma in due atti di Napoleone Perelli — *Diadeste*, scherzo comico in un atto, dello stesso.
61. *Errori di Gioventù*, dramma in cinque atti di N. Perelli.
62. *Un Pregiudizio*, commedia in quattro atti, di P. Bettoli.
63. *La Dote*, commedia in tre atti, di Ettore Dominici.
64-65. *Nerone*, commedia in cinque atti, in versi, con prologo e note storiche, di Pietro Cossa (Numero doppio L. 1 20.)
66. *La Moda*, commedia in tre atti di Ettore Dominici.
67. *I Tiranni domestici*, commedia in tre atti di Ettore Dominici.
68. *Il Romanzo d'un grand'uomo*, dramma in cinque atti di N. Niceforo.
69-70. *Cause ed effetti*, dramma in cinque atti, di Paolo Ferrari (Numero doppio L. 1 20.)

Si spedisce franco dietro l'importo in vaglia postale intestato all'editore Carlo Barbini, Milano, via Chiaravalle, 9.